LA STAMPA DELLA SERA

Prezzo, cent. 5 in tutta Italia — TORINO - Giovedì-Venerdì 25-26 Ottobre 1934 - Anno XII — Anno II, N. 298 (Edizione di sera) (50 la Posta)

IN ITALIA E COLONIE Cent. 50 — Numero Centesimi 25

INSERZIONI: Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunci mortuari L. 0,60; Finanziari L. 1; Avvisi commerciali pagina di testo L. 4, ultima pagina L. 2; Per piccoli avvisi economici in testa alle rubriche. Nel testo del giornale: Arte Cinematografica, Fiori d'argento, Secondo la grandezza — Divertimenti — Cinematografo L. 25 per linea corsiva. Pagamento anticipato. Ufficio Pubblicità: Ita-lica S. A., Via S. Teresa, 7, telefoni 45-020 - 55-451. ABBONAMENTI: Italia e Colonie: 6 mesi (settimanale) Anno L. 32, Semestre L. 17, Trimestre L. 10; Estero: Anno L. 100, Semestre L. 55, Trimestre 28

Direzione, Redazione, Amministrazione: TORINO — Via Sacchi, Galleria dell'Arte Stampa

Nell'annuale della Marcia su Roma

L'austero rito di Firenze

Firenze, giovedì sera.

Non solo nella città, ma in tutta la provincia, ed anzi nell'intera Toscana si vivono ore di trepida aspettativa per la celebrazione dell'Annuale della Marcia su Roma che quest'anno avrà carattere particolarmente solenne.

Cre di ansia, iniziatesi fin dal primissimo annuncio e che, man mano, si vanno facendo più intense di commozione.

Il ricordo della parte avuta da Firenze nella preparazione della Marcia su Roma è ancor vivo in tutti, cosicchè pare ad ognuno che nel rito di dopodomani si debba rivivere quella lontana vigilia.

Si pensa tuttora al passaggio delle Legioni di Mussolini, dirette verso la Capitale, verso la gloria. Tutta la città si è ormai tappezzata di manifesti, scritte inneggianti al Duce ed al Fascismo, ricordanti l'evento di allora ed affermanti la fede di oggi e di sempre.

Quattro fanciulli uccisi da una bomba a Oviedo

La Corte marziale continua il suo inesorabile lavoro

Madrid, giovedì sera.

L'ordine è oramai completamente ristabilito anche nelle Asturie.

Qualche piccolo nucleo di rivoltosi si è bensì rifugiato sulle montagne, ma dovrà finire coll'arrendersi non appena avrà esaurito le vettovaglie. Tutte le strade sono sorvegliate da forti reparti di truppa e nelle montagne impervie è impossibile un regolare rifornimento di questi gruppi, che però sono di così scarsa importanza da non poter osare alcuna impresa contro le forze dell'ordine.

L'effervescenza degli animi non pare invece calmata, neppure nella stessa Oviedo. Esistono ancora dei *desperados* che vogliono agire per conto proprio. Così a Oviedo è stata lanciata una bomba che ha ucciso quattro fanciulli, ferendone alcuni altri.

La Corte marziale di Oviedo ha pronunciato finora sedici condanne a morte, ma deve ancora giudicare parecchie centinaia di detenuti.

L'importanza del colloquio fra Laval e Pignatti Morano

Parigi, giovedì sera.

Il *Journal*, commentando il colloquio fra Laval e l'Ambasciatore d'Italia, assicura che l'Ambasciatore francese a Roma, giunto due giorni fa, aveva trasmesso delle proposte del Governo italiano. Laval le ha subito esaminate, e, senza attendere il ritorno a Roma dell'Ambasciatore francese, ha informato l'Ambasciatore d'Italia a Parigi della risposta del Governo francese.

Il giornale dice che oltre alle questioni speciali riguardanti le relazioni italo-francesi, queste conversazioni tendono a porre le basi generali di una politica comune, che consentirebbe all'Italia e alla Francia, d'accordo con la Piccola Intesa, di assicurare la pace nell'Europa centrale e orientale.

Laval lavora instancabilmente alla realizzazione di questo compito.

VOLO SENZA RITORNO

Due aviatori francesi atterrano nella Guinea portoghese e sono massacrati dagli indigeni

Parigi, giovedì sera.

Jean Perrigault narra al *Matin* un dramma africano, di cui finora non si aveva avuto notizia.

Lo scrittore ricorda anzitutto che il 30 giugno 1933 un aeroplano militare francese, partito da Dakar con a bordo l'aiutante Gaté ed il sergente Bree, per tentare una prova di altezza, non fece più ritorno alla base. L'apparecchio si era alzato alle 10 di quel mattino con una quantità di carburante sufficiente per un volo di tre ore. Ma fra le 10,30 e le 12 la regione era sconvolta da una violenta bufera con vento che soffiava da est a ovest, cioè in direzione del mare; il velivolo, non facendo più ritorno alla base, si ritenne fosse precipitato in mare.

La moglie dell'aiutante Gaté, per altro, non volle convincersene, e nel settembre successivo venne a sapere da informatori indigeni che l'apparecchio aveva preso terra sulla spiaggia di Jufung, nella Guinea portoghese, dove sarebbe rimasto per quattro giorni. Gaté e Bree sarebbero usciti incolumi dall'incidente ed avrebbero parlato con un misterioso personaggio della regione, chiamato « Alfredo », e poi avrebbero raggiunta la foresta, dove vive una popolazione molto primitiva.

Venne allora organizzata una spedizione. La signora Gaté, accompagnata dal sergente aviatore Chambon, da due altri europei, uno dei quali morì poi al ritorno di febbre gialla, e dall'interprete senegalese Musa N.Dioye partì da Zuinguinchor ed entrò nella Guinea Portoghese, indagando di villaggio in villaggio, per rintracciare alla base il 24 dello scorso mese. La signora Gaté si convinse che l'aeroplano aveva realmente atterrato a Jufung presso l'imboccatura del Rio Cacheu, in una regione a boschi e risaie, ma che l'equipaggio era stato subito massacrato dagli indigeni, alla testa dei quali si trovava il misterioso Alfredo. I corpi delle vittime erano scomparsi e l'apparecchio era stato sotterrato non molto lontano dal punto della caduta. Di queste constatazioni il sergente Chambon informava telegraficamente i suoi capi. Egli chiedeva rinforzi alle autorità portoghesi per andare a dissepellire i resti.

Dopo qualche tempo le autorità francesi e portoghesi intrapresero ricerche, durante le quali si venne a sapere che gli indigeni, armati di archi e di frecce, avevano attaccato l'apparecchio e decapitato i due piloti. Da parte loro i portoghesi catturarono il misterioso Alfredo, che confermò il massacro.

Una spedizione punitiva fu allora diretta dai portoghesi contro il villaggio nel quale vivevano i colpevoli e nella foresta di Jufung si impegnò un combattimento, terminato però con la disfatta dei portoghesi i quali dovettero ritirarsi lasciando alcuni morti sul terreno; non solo, ma rimettere in libertà l'Alfredo ed altri prigionieri.

La popolazione del villaggio, poi, temendo rappresaglie, passò la frontiera a circa duemila selvaggi, con alla testa lo stesso Alfredo, si rifugiarono in territorio francese.

La morte del sen. De Tullio

Bari, giovedì sera.

Stamane è morto il senatore Antonio De Tullio. Era nato a Bari nel 1854. Era stato nominato senatore il 16 settembre 1924.

Dal Parlamento al carcere

Pribicevic

Non è un tipo simpatico. Di grande impegno, però. Astuto, forse troppo; e per questo anche coloro che si sono uniti con lui nella lotta contro il Governo di Belgrado lo hanno un po' temuto. Egli è rimasto sempre — anche quando lanciava gli strali più avvelenati contro il regime del generale Zivkovic — « il più serbo dei Serbi ». Sospettato, quindi, di essere alleato dei Croati e forse forse nello stesso tempo un « cavicchiatore » serbo in campo nemico.

I fatti hanno dimostrato più tardi che egli aveva decisamente voltate le spalle a Belgrado: infatti, non appena il Presidente della Repubblica cecoslovacca Masaryk riuscì a strapparlo al confino che per lui era stato scelto nell'ospedale della Rezunskaulice di Belgrado — dove era caduto preda di un grave perturbamento nervoso rifiutando di mangiare per il timore di essere avvelenato — rifugiò a Praga, e di lì — non sentendosi ancora sicuro — si trasferì nel cuore del fuoruscitismo internazionale.

Parigi ritrovò per lui — giornalista nato, parlatore vulcanico, politico volentieroso, polemista che non conosce colpi proibiti — un magnifico campo di battaglia politica e contro la persona di Re Alessandro e contro il suo Governo. Democratico, anzi fondatore del partito democratico indipendente serbo, massone, ex-Ministro del Re alleato, protetto da Masaryk che splende a Parigi nella sua aureola di difensore dell'idea slava così cara ai francesi, il Pribicevic potè dire quanto ad altri non era concesso; non solo, potè essere applaudito persino dalla Commissione degli Esteri della Camera dei deputati radunata per ascoltare un suo drammatico « exposé » sulla situazione jugoslava. Una fiera e tremenda atto di accusa contro i metodi serbi e il regime di Zivkovic, che egli raccolse poi in volume.

Colloqui lontani

Ho molte volte avuta occasione di parlare con lui in Jugoslavia, a Belgrado o a Zagabria, prima e dopo il colpo di Stato. Quel suo occhio vividissimo ma sfuggente, quel suo viso abbronzato dove le labbra carnose sembravano una ferita aperta, mi hanno sempre fatto un po' diffidare delle sue parole. Il poi era un serbo acceso in campo contro i Serbi.

Non mi è mai riuscito di dimenticare — parlandogli — che proprio lui aveva ordinato, alcuni anni prima, di arrestare il capo croato Stefano Radic con tutti i suoi intimi collaboratori e lo aveva tenuto prigioniero fino a quando non riuscito coi metodi della polizia da lui comandata (era ministro degli Interni) a strappargli una dichiarazione di lealismo per la Dinastia dei Karagyorgevic. Poi era corso al letto di Radic morente per la pallottola di Puniscia Racic, lo aveva accompagnato a Zagabria, aveva letto il suo testamento politico dall'alto del balcone della Casa del popolo croato, si era affiancato a Macek, lo aveva superato in virulenza, in audacia, in combattività: forse voleva agli occhi dei croati, far dimenticare di essere un serbo.

Ricevendomi nel dicembre del 28 al Grand'Hôtel di Zagabria, dove più tardi si tentò di uccidermi, mi disse che riteneva che la dittatura di Belgrado avrebbe durato poco. Il democratico si sbagliava. Eppure egli doveva conoscere la caparbietà politica dei serbi!

« Le libere elezioni in Jugoslavia sono possibili — mi disse — qualora il regime cambi di indirizzo. Non riconosco alla Corona il diritto di adottare qualsiasi soluzione prima delle elezioni: sarebbe un atto assolutistico. Per essere maggiormente chiaro: esorbiterebbe dalle possibilità del Sovrano ritogliersi quanto ci è stato concesso, perciò è necessario che la revisione costituzionale ci venga garantita dalla nazione di una Scupcina nuova in vita da libere elezioni. La politica estera di Marnikovic è un fallimento su tutta la linea. Con l'Italia stiamo peggio dopo che prima della firma delle Convenzioni di Nettuno. In Albania abbiamo visto la Repubblica diventare Monarchia.

« Ritengo necessario costituire con la Bulgaria un blocco sud-slavo per procedere, in un secondo tempo, alla formazione di uno Stato sud-slavo dal mare Nero all'Adriatico. Intendiamoci: non uno Stato federativo. Con l'Italia bisogna rivedere tutti gli accordi esistenti. Essa dovrebbe rinunciare alla politica di dominio nei Balcani. L'Italia — dobbiamo riconoscerlo — rappresenta una grande forza con la quale dobbiamo collaborare per la civiltà e per la pace. Se siamo avversari dell'Italia noi non possiamo realizzare nulla nel sud-Europa ».

Monito al Re

Errori di prospettiva e di visione politica. Il vecchio democratico, scrittore del Re, poneva alla Corona le sue condizioni. Ma lo pose anche direttamente al Sovrano quando lo chiamò a Corte alla vigilia del colpo di Stato. Quando Re Alessandro, turbato, rispose che non gli era possibile di accettare le richieste dei Croati patrocinate da un serbo, Pribicevic gli rispose:

— Vostra Maestà dimentica che la Corona le deve alla fedeltà dei Serbi di oltre Sava e oltre Danubio che io rappresento. Vostra Maestà dimentica che io ho fatto arrestare Stefano Radic che voleva, e poteva, instaurare la Repubblica Croata. Vostra Maestà dimentica che io ho strappato ai Croati una dichiarazione di lealtà verso la Dinastia dei Karagyorgevic. Questo mi dà il diritto di chiedere il rispetto della Costituzione di San Vito che vi riconosce Re.

Il Sovrano lo licenziò irato. Venne il colpo di Stato. Pribicevic fu presto arrestato e confinato. Non processato, perchè non si volle dare pubblicità alla sua figura di primo piano.

SVETOZAR PRIBICEVIC

Tornò. I Serbi lo stimavano e amavano malgrado il suo atteggiamento che poteva sembrare rivoluzionario.

La polizia francese, subito dopo lo sciagurato attentato di Marsiglia ha fatto una retata di profughi croati, e fra questi ha fermato il Pribicevic, che aveva avuto l'onore dell'applauso della Commissione degli Esteri della Camera francese. Ieri — non è detto perchè — il fermo è stato trasformato in arresto. Il « leone » serbo, l'ex-ministro di Re Alessandro, è nelle carceri della sua alleata e democratica Repubblica. Il fatto è certamente sensazionale; ma è logico se a Belgrado sono ritornati al potere Marnikovic, Srskic, Zivkovic: i suoi più temibili avversari, anche se sono massoni come lui, e come lui Serbi.

Luigi Morandi

Ottantamila comunisti alla conquista del Kwangtung

Hong Kong, giovedì mattino.

Un esercito di 80 mila comunisti avrebbe assalito ieri le truppe regolari del Governo di Canton in prossimità di Anyuan a 200 miglia a nord di Canton per tentare di impadronirsi della provincia di Kwantung.

Aeroplani da bombardamento hanno arrestato per il momento l'avanzata dei comunisti, ma la battaglia continua accanita.

L'oro e la sterlina

LONDRA, giovedì sera.

Quotazione della sterlina su New York 4,99 1/4, su Parigi 75 11/16. Oro 135,6.

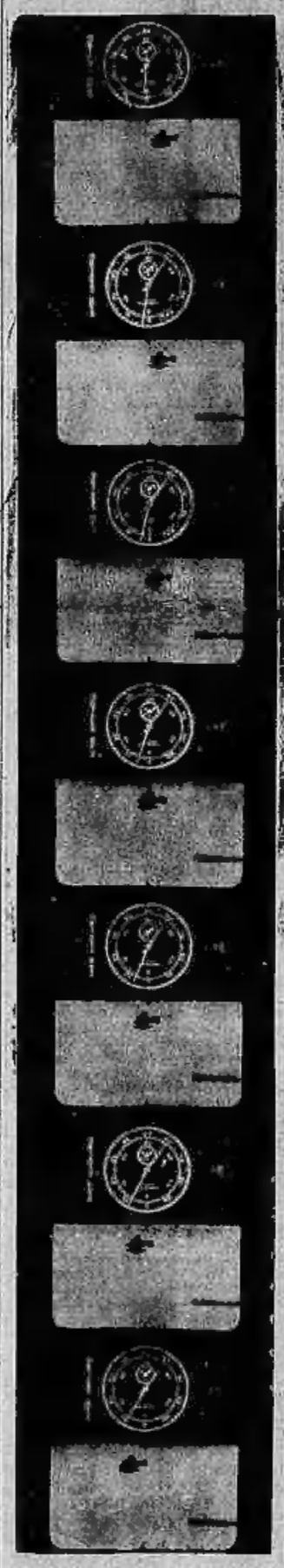
Mercato dei fondi calmo. Titoli internazionali più fermi in seguito al discorso di Roosevelt all'Associazione dei banchieri americani. Prestito di guerra 104 15/16.

La sfida dell'uomo al tempo e alla morte

Il primato di Agello sancisce innanzi al mondo l'assoluta supremazia delle macchine italiane

Occorre riconoscere che buona parte della storia della velocità aerea, che è poi la storia della velocità assoluta, è legata a quella della famosa « Coppa Schneider ». Quella Coppa che avrebbe dovuto appartenerci se la... svista — chiamiamola così — di un giudice inglese non avesse permesso all'Inghilterra di rientrare in lizza e di approfittare di tutta una serie di disgraziate vicende della nostra preparazione alle gare seguenti quella di Bournemouth del 1919.

La prima gara per la « Coppa Schneider » si svolse nel 1913, una data che sembra lontana nella notte dei tempi, tanto la tecnica aeronautica ha progredito rapidamente, ma che pure è quasi di ieri. Il circuito



Un tratto del film di una dei passaggi del record.

corso di Km. 278,300 era stabilito a Monaco e ne uscì vincitore Prevost: un nome ben conosciuto nella storia dell'aviazione, alla velocità che allora sembrò incredibile, di 73 Km. e 78 metri. Come si vede, oggi, la velocità degli aerei è pressochè decuplicata.

Il primato di Jannello

Alla disputa susseguente riuscì vincitore l'inglese Piston. Quindi scoppiò il conflitto mondiale e della massima gara di velocità aerea non si parlò più sino al 1919. Fu quello l'anno di Bournemouth; il nostro Jannello con un comune apparecchio residuato di guerra, battè da lontano gli avversari britannici ma la sua vittoria non venne riconosciuta poichè un giudice di bon affermò che; causa la leggera nebbia, non aveva potuto bene distinguere un passaggio del nostro pilota sulla sua boa.

Aveva udito il rombo del motore ma non veduto l'apparecchio. Dovemmo ingoiare quel rospo. In quella gara Jannello toccò la velocità di 200,964 chilometri orari. Poi vincemmo a Venezia con l'indimenticato Bologna e ancora, nel 1921, sempre sulla Laguna, con Nanni De Briganti: su « Macchi » con motore « Isotta ». La velocità di questa prova fu però inferiore alla precedente.

Gli inglesi alla riscossa

Se la vittoria di Jannello fosse stata ritenuta valida ci saremmo definitivamente aggiudicato il bel trofeo, viceversa nel 1922 gli inglesi tornarono alla riscossa e vinsero a Napoli con il « Supermarine », munito di motore « Napier » di Byard. La media non fu troppo elevata: 235 km. e 7/4 metri.

L'anno successivo toccò agli americani, nella gara di Cowes, ad ottenere il primato, con Rittenhouse, che montava un apparecchio « Curtiss », munito anche di motore « Curtiss ». La media degli americani fu di chilometri 285,686. La prova dell'anno successivo andò deserta ma nel 1925 ci presentammo a Baltimora con un apparecchio di nuova concezione ma che difettava troppo di potenza motrice — 500 soli cavalli — per poter competere con il motore « Curtiss » che era montato su l'apparecchio di Doolittle. Un motore di 800 cavalli.

La media non fu portata troppo lontano, però: 377,139 km. all'ora. Ma la lezione ci aveva immensamente giovato.

Nel 1926 andammo a Norfolk con il « Macchi 39 », munito del « Fiat A82 », della potenza di oltre 850 cavalli. Fu un trionfo per i nostri piloti e per la nostra industria: De Bernardi ottenne il primato, alla incredibile media di km. 416,618.

Gli inglesi si erano però di nuovo preparati in silenzio e nel 1927 a Venezia portarono i loro « Supermarine » muniti di motori « Napier Lion », di 1500 cavalli, e la vittoria fu loro. Vittoria del tutto relativa, poichè essi avevano potuto pro-

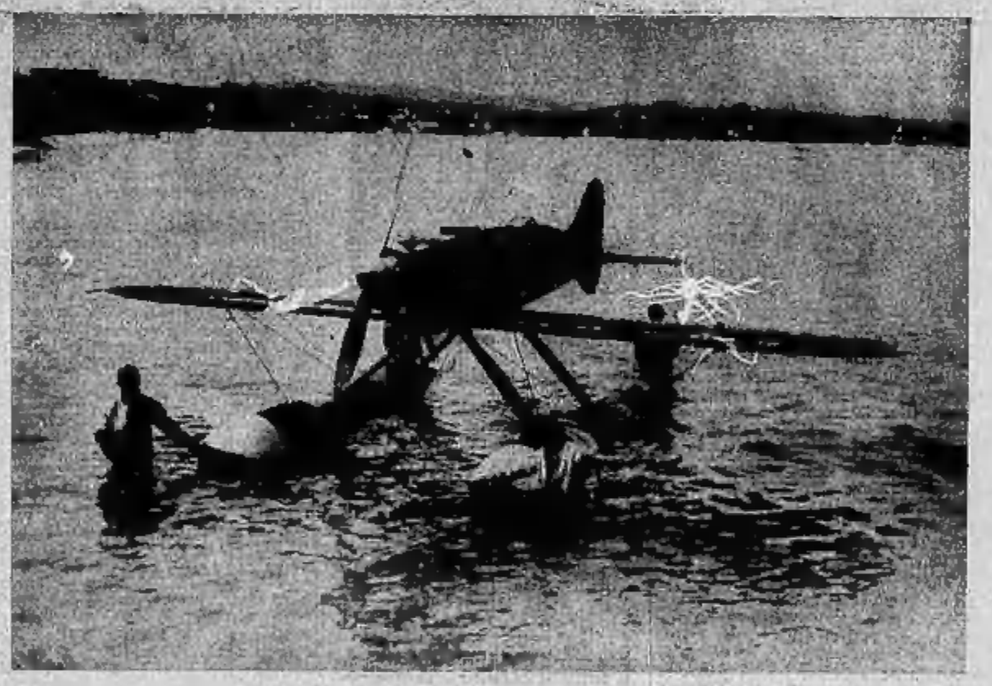
Il trionfatore di Desenzano: Francesco Agello.

crallare e la media da 610 venne di colpo elevata a 687.

Il « Macchi 72 » è un idrocorsa che non si allontana dalla nostra prima classica concezione degli apparecchi di alta velocità. Un monoplano ad ala abbassata, munito di due lunghi galleggianti che hanno anche la doppia funzione di serbatoi per la benzina di radiatori per l'acqua. Tutte le linee di questo apparecchio sono straordinariamente affinate, ogni asperità è limata, ogni angolo accuratamente ridotto che ogni suo metro quadrato deve sostenere ben due quintali il peso dell'apparecchio, che in tutto raggiunge le tre tonnellate.

Ma la parte più geniale della concezione di questa macchina è il motore. Esso è, come è noto, il « Fiat AS6 ». Un insieme di 24 cilindri che sviluppano circa 3000 cavalli.

Veramente si tratta di un gruppo di due motori, ingegnosamente accoppiati in modo da dar movimento a due eliche che girano sul medesimo asse, ma in senso inverso. Questo sistema delle due eliche coassiali elimina parecchi inconvenienti, principalmente quello della coppia di rovesciamento, rendendo assai più maneggevole l'idrocorsa. Inoltre le due eliche danno un rendimento quanto mai elevato giacchè è stata escogitata per esse il passo più favorevole e la giusta velocità di regime.



L'« M.72 » in acqua con i suoi aviori scivolisti

fittare del ritardo della nostra preparazione. Che noi disponevamo di macchine migliori lo dimostrava il fatto che pochi mesi dopo, sempre a Venezia, il nostro De Bernardi poteva largamente superare la media dell'inglese Webster — di km. 453,462 — stabilendo un record mondiale alla media incredibile di 512,896.

Le caratteristiche del « M. 72 »

Nel 1929 ci recammo a pareggiare a Solent per puro spirito di cavalleria. Avevamo affrettato il lavoro preparatorio ma la nostre macchine e i nostro motori, per quanto gli uomini fossero allenatissimi, non erano ancora a punto. Gli inglesi vinsero ma l'eroico Dal Molin si piazzò secondo con il vecchio apparecchio del record di De Bernardi.

Anche due anni dopo, nel 1931, eravamo in ritardo nella preparazione. Chiedemmo, assieme alla Francia, un rinvio della prova; magari di pochi giorni, ma gli inglesi furono irremovibili. Sapevano che l'Italia stava apprestando degli apparecchi che sarebbero riusciti — come effettivamente riuscirono — addirittura insuperabili.

L'apparecchio che avrebbe dovuto correre nel Solent quell'anno era l'attuale « M. 72 »: l'idrocorsa dei nostri più grandi primati di velocità.

Gli inglesi stabilirono anche un nuovo record mondiale con una media di Km. 610. Ma il loro primato non doveva resistere troppo tempo: Francesco Agello si preparava ansiosamente sotto la guida del Colonnello Bernasconi in quella fucina di assi della velocità che è il Reparto di Desenzano.

Il primo attacco il record inglese

La macchina cinematografica per il cronometraggio. Si notano in basso il cronometro elettrico e quello d'alta precisione che serve di controllo.

mente ridotta che ogni suo metro quadrato deve sostenere ben due quintali il peso dell'apparecchio, che in tutto raggiunge le tre tonnellate.

Ma la parte più geniale della concezione di questa macchina è il motore. Esso è, come è noto, il « Fiat AS6 ». Un insieme di 24 cilindri che sviluppano circa 3000 cavalli.

Veramente si tratta di un gruppo di due motori, ingegnosamente accoppiati in modo da dar movimento a due eliche che girano sul medesimo asse, ma in senso inverso. Questo sistema delle due eliche coassiali elimina parecchi inconvenienti, principalmente quello della coppia di rovesciamento, rendendo assai più maneggevole l'idrocorsa. Inoltre le due eliche danno un rendimento quanto mai elevato giacchè è stata escogitata per esse il passo più favorevole e la giusta velocità di regime.

Macchina perfetta

Infatti il movimento non è trasmesso direttamente dall'albero motore alle eliche ma vi è interposto un apposito riduttore che permette ai propulsori di girare a 1920 giri al minuto, mentre l'albero motore gira a 3800.

Ma vi è un altro organo in questa insieme meccanico che gira ad una velocità ben più vertiginosa. Si tratta precisamente del rotore del compressore. Poichè, è inutile dirlo, questo motore dalla potenza mostruosa è abbondantemente sovralimentato. Un compressore a palette, che gira alla velocità di 19 mila giri al minuto, spinge a gran forza la miscela attraverso un ampio tubo, appositamente studiato per permettere una uguale alimentazione per tutti i cilindri.

tindri. La sistemazione di tale tubo è quella che ha richiesto il maggiore tempo e i più assidui studi. La sua messa a punto alla fine è però risultata perfetta.

Inutile dire che un motore di tal genere ha bisogno per dare il massimo della sua potenza di usare un carburante specialissimo. Questo carburante è formato da una miscela ben dosata di benzina leggerissima tipo aviazione n. 712, alcool, benzolo e piombo tetraetile che funziona da antidetonante.

Una macchina perfetta e delicatissima. Questi motori, spinti al massimo, costruiti con materiali resistentissimi ma ultraleggeri hanno la vita quanto mai breve. Tutti i congegni sono studiati in tale maniera da poter da essi ottenere il massimo rendimento solo per il tempo brevissimo che può durare un tentativo di record.

E' appunto per questa ragione che a Desenzano si è atteso per tanto tempo l'attimo più favorevole per tentare il grande volo.

Il nuovo primato mondiale è ancora dell'ala fascista. Esso già ci apparteneva ma sapevamo che della nostra meravigliosa macchina si poteva ottenere ancora di più.

Settecentodieci chilometri orari rappresentano una velocità che ha del passesco. Nulla appare difficile, però, per i nostri tecnici, per i nostri costruttori e per i nostri piloti.

Passerà lungo tempo prima che il record di Agello possa essere battuto. Allo stato attuale della tecnica moderna le ali italiane hanno toccato un limite che ben difficilmente sembra superabile.

Mag.

L'uomo e la macchina

(Considerazioni mediche)

Un nuovo record; un nuovo prodigio dell'aviazione. Con ritmo inusitato altrove, le nostre ali tricolori di tanto in tanto ci danno brividi di gioia e di stupore. Ormai gli attributi di uomo-freccia, uomo-razzo, sono pallide espressioni per significare la velocità di Agello. Uomo-lampo potrebbe oggi definirsi il valoroso pilota. Istantaneo sul pilota. Altri dirà della macchina, delle caratteristiche del motore, delle doti dell'idrocorsa, che evidentemente rappresentano un progresso straordinario della tecnica e dell'industria italiana; ma senza le doti fisiche ed il valore morale di un pilota d'eccezione certo il frutto dell'ingegno, del cervello di altri uomini sarebbe rimasto puramente allo stato potenziale.

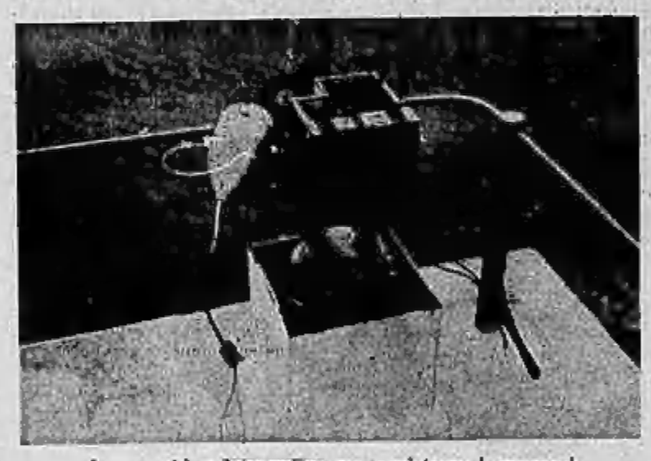
Per ottenere il rendimento massimo di certi bolidi aerei occorre un organismo a tutta prova, in cui i vari apparati organici non solo siano sani e robusti, ma preparati alle molteplici esigenze che il volo di alta velocità richiede, pronti ad adattarsi alle improvvise variazioni delle condizioni ambientali, rapidi nel reagire a tutte quelle cause che tendono a modificarne la funzione, sinergici nella collaborazione per evitare al pilota ogni turbamento fisico e psichico che — forse insignificante in altri momenti — potrebbe avere gravi e persino letali conseguenze in un'impresa di tanta importanza.

Se il volo in alta quota richiede speciali requisiti per sottrarsi all'azione di taluni fattori, quali le variazioni rapide della pressione atmosferica, il soggiorno in aria rarefatta, il cambiamento brusco di temperatura e via dicendo, il volo di alta velocità presenta non minori cause di perturbamento per l'organismo.

Solo uomini dalla costituzione perfetta, bene allenati, dei quali la nostra aviazione, possiede talvolta raggiungere il posto del pilota.

Doti naturali, quindi, imprescindibili deve possedere l'aviatore che si dedica ai voli di alta velocità; doti che vengono perfezionate da un adatto allenamento, che non è praticato soltanto sugli apparecchi, ma anche e soprattutto a terra e nell'acqua, con razionali esercitazioni ginnico-atletiche; doti, infine, che vengono mantenute efficienti con una vita igienica severa e con un'alimentazione corretta.

Dott. Avi



La macchina fotografica per registrare i paesaggi.

Le accelerazioni agiscono eccitando il labirinto dell'orecchio a potendo così dar luogo a vertigini. L'integrità dei labirinti è importantissima ed assolutamente necessaria per tutti i piloti. In realtà i canali semicircolari dell'orecchio senza essere i monopolizzatori del potere dell'equilibrio, ne rimangono tuttavia gli organi principali e la loro integrità perfetta è tanto più necessaria nei piloti in quanto la loro ipereccitabilità e la loro inesauribile nell'eccitabilità possono essere la causa di catastrofi, appunto per le vertigini che possono provocare.

Ora quando un pilota si diletta ad acrobazie come ad un viraggio sull'ala, subisce delle accelerazioni che debbono determinare reazioni uguali nei due orecchi. Vi è da notare che i piloti migliori d'acrobazia pare abbiano labirinti meccitabili. La misura delle reazioni labirintiche è fatta generalmente mediante una poltrona girevole: la durata del nistagmo provocato, vale a dire di certi movimenti oscillatori dei bulbi oculari, non deve superare una breve durata di pochi secondi e deve essere uguale sia per la rotazione a destra che per quella a sinistra.

Le accelerazioni di volo possono anche provocare dei disturbi visivi, caratterizzati da una cecità totale che dura finchè persiste l'accelerazione stessa. Abbiamo avuto occasione di informarci presso qualche nostro esperto velocista e la cosa non si è stata confermata nei suoi riguardi, il che comprova le sue particolari qualità; ma invece è stata osservata anche in voli sperimentali su apparecchi da caccia dall'aviatore americano Cook-Field anni addietro, che constatò come una forte accelerazione di qualche secondo, gli provocasse la sensazione di perdere la vista. « Tutto mi sembrava nero » — ette a dire. La visibilità si ripristinava quasi subito, appena la velocità tornava normale. Egli, però, per accelerazioni anche più forti, di non più di tre secondi di durata, non ebbe a soffrire alcun disturbo.

Nelle virate a forte velocità, altri disturbi di senso di cui abbiamo detto, possono essere sollecitati aquilibri scuola di alta velocità di Desenzano non difetta, possono impegnarsi in simili cimenti. Occorre notare che se anche la suprema velocità è toccata su un tratto di percorso rettilineo, l'idrocorsa deve tuttavia mantenere una marcia rapidissima anche nelle curve, sicchè alle accelerazioni rettilinee si debbono aggiungere pure quelle centrifughe, che ancor più delle prime hanno influenza nel determinare squilibri funzionali di vario ordine.

Le accelerazioni agiscono eccitando il labirinto dell'orecchio e potendo così dar luogo a vertigini. L'integrità dei labirinti è importantissima ed assolutamente necessaria per tutti i piloti. In realtà i canali semicircolari dell'orecchio senza essere i monopolizzatori del potere dell'equilibrio, ne rimangono tuttavia gli organi principali e la loro integrità perfetta è tanto più necessaria nei piloti in quanto la loro ipereccitabilità e la loro inesauribilità nell'eccitabilità possono essere la causa di catastrofi, appunto per le vertigini che possono provocare.

Ora quando un pilota si diletta ad acrobazie come ad un viraggio sull'ala, subisce delle accelerazioni che debbono determinare reazioni uguali nei due orecchi. Vi è da notare che i piloti migliori d'acrobazia pare abbiano labirinti meccitabili. La misura delle reazioni labirintiche è fatta generalmente mediante una poltrona girevole: la durata del nistagmo provocato, vale a dire di certi movimenti oscillatori dei bulbi oculari, non deve superare una breve durata di pochi secondi e deve essere uguale sia per la rotazione a destra che per quella a sinistra.

Le accelerazioni di volo possono anche provocare dei disturbi visivi, caratterizzati da una cecità totale che dura finchè persiste l'accelerazione stessa. Abbiamo avuto occasione di informarci presso qualche nostro esperto velocista e la cosa non si è stata confermata nei suoi riguardi, il che comprova le sue particolari qualità; ma invece è stata osservata anche in voli sperimentali su apparecchi da caccia dall'aviatore americano Cook-Field anni addietro, che constatò come una forte accelerazione di qualche secondo, gli provocasse la sensazione di perdere la vista. « Tutto mi sembrava nero » — ette a dire. La visibilità si ripristinava quasi subito, appena la velocità tornava normale. Egli, però, per accelerazioni anche più forti, di non più di tre secondi di durata, non ebbe a soffrire alcun disturbo.

Nelle virate a forte velocità, altri disturbi di senso di cui abbiamo detto, possono essere sollecitati aquilibri

L'ammirazione francese per la superba vittoria

Roma, giovedì sera.

Il Ministro dell'Aria francese, generale Denain, ha inviato al Sottosegretario all'Aeronautica, generale Valle, il seguente telegramma:

« **L'aviazione francese esprime la sua ammirazione per lo splendido successo del maresciallo Agello, che onora tutta l'aviazione italiana.** - **Denain** ».

NEL MONDO DEL TEATRO E DELLA MUSICA

STASERA ALLA RADIO

" Tristano e Isotta „ di Wagner

Nessuna altra opera di Wagner è musicalmente grande, bella e perfetta come il Tristano e Isotta, monumento d'arte e di passione. Costruita per ispirazione spontanea, senza tenere conto degli schemi tecnici ed estetici che Wagner già aveva applicato nella Tetralogia, ma seguendo soltanto gli impulsi e le voci che gli venivano dai precordi, essa rappresenta lo stato d'animo in cui per qualche anno il grande musicista si trovò, quando lo accese la passione per Matilde Wesendonck. E la favola di Tristano e Isotta che violentemente ardenti di passione, sanno contenersi e preferiscono la morte piuttosto che mancare alla parola data, al dovere della fedeltà, riproduce precisamente le condizioni in cui Matilde e Riccardo amarono, soffrirono e si sacrificarono.

Wagner aveva conosciuto i coniugi Matilde e Otto Wesendonck nell'aprile del 1852 quando, esule in seguito alla rivoluzione cui aveva partecipato e per cui era stato condannato a morte, aveva riparato in Svizzera, a Zurigo.

Otto Wesendonck era un ricchissimo negoziante di seterie, che nella sua villa di Zurigo raccoglieva un cenacolo di letterati e di artisti, in cui brillava la signora Matilde anima squisita ed intelligenza non comune. Wagner vi fu tosto amico, ed con gran gioia di tutti: e perchè egli più non si allontanasse da loro, i signori Wesendonck fecero costruire per lui una villetta a pochi passi dalla loro, donandola al gran musicista perchè vi lavorasse in tranquillità assoluta, sovvenendolo anche con notevoli prestiti in denaro.

In questo « Asilo » Wagner lavorò per cinque anni, circondato da ogni cura che l'ammirazione per lui dettava ai suoi generosi ospiti. Ma l'amicizia affettuosa tra Matilde e Wagner non tardò a cambiar natura, trasformandosi in ardentissima passione amorosa, contenuta però sempre in un puro platonismo. Wagner esprimeva alla sua amica le fiamme che lo ardevano, ma non voleva tradire l'amicizia e l'ospitalità; Matilde confessava che ricambiava i sentimenti del suo grande amico, ma restava moglie fedele.

Wagner, ispirato da questo amore, scrisse il libretto di « Tristano e Isotta » e lo portò alla donna amata che lo lesse piangendo: poi abbracciò il maestro dicendogli: « Ora sono felice, non voglio di più ».

Rapidamente egli scrisse la musica del primo atto: ma sentiva che un giorno o l'altro la passione avrebbe traboccato e i due amanti sarebbero stati travolti nel gorgo che li tentava. Wagner decise allora di allontanarsi da Matilde prima che l'irreparabile avvenisse: a ciò lo spinse anche una scenata di gelosia che sua moglie Minna andò a minacciare alla Wesendonck.

Col cuore straziato, l'alba del 17 agosto 1858 Wagner abbandonava per sempre l'Asilo dove s'era illuso d'aver finalmente trovato per sempre la sua felicità: ma abbandonando la casa e Matilde, si separava pure da Minna e per sempre. Ritiratosi da solo a Ginevra per lavorare, poco dopo decideva di stabilirsi a Venezia, la città più tranquilla e poetica: vi affittava un appartamento al Palazzo Vendramin — dove poi sarebbe morto — e continuò con intensità a lavorare al Tristano e Isotta: il 9 marzo del 1859 ne aveva terminato il secondo atto. Il pensiero di Matilde gli era sempre presente: una notte egli voleva finirla con la vita e gettarsi nel Canal Grande. « In quell'istante terribile mi apparve con una lucidità quasi materiale il cardine vero della mia vita, attorno a cui si svolge il mio desiderio di morire e di entrare in una nuova vita: Te, Tu, Matilde! Parvemi che il tuo sorriso aleggiasse d'intorno... Pensai: non sarebbe una voluttà divina spirare fra le tue braccia? ». Così egli scriveva poi alla donna amata, per la quale il Tristano è sbocciato e fiorito per la gloria immortale dei due puri amanti.

Il 10 marzo egli scrive ancora a Matilde: « Ieri finalmente ho terminato il mio secondo atto, quel grande problema musicale la cui soluzione pareva a tutti così incerta e che io so d'avere risolta come nessun altro problema fu mai risoluto finora. Certo non ho mai fatto nulla di eguale a questo secondo atto, che rappresenta l'apogeo della mia arte sino ad oggi ». Sino ad oggi... e per sempre, poichè in nessun altro lavoro egli raggiunse tale sublimità di ispirazione e perfezione di forma. E' nota la espressione di quel giudice che diceva: « Se avessi una figlia non la porterei a sentire il Tristano, tanto è profondamente pervertitrice quella musica ». Giudizio certo esagerato, ma significativo.

Gli avvenimenti politici fecero allontanare Wagner da Venezia; la guerra contro l'Austria — ed egli fece voti, scrivendo, per la vittoria italiana — lo obbligò a partire e terminare altrove il terzo atto.

Ma nel 1861 egli tornava a Venezia, invitatovi dai Wesendonck coi quali si trattenne quattro giorni ripartendo poi per Vienna.

Unitosi poi con Cosima Liszt, dimenticò Matilde: ma questa era felice d'aver ispirato all'amico il capolavoro ed in una circostanza che poteva sembrare per lei dolorosa, avendole alcuni accennato all'amore felice di lui con Cosima, alla gridò: « Ma Isotta sono io! ».

Poema davvero mirabile d'amore e di morte, passione suprema, espressa con voci soprannaturali ed eterne.

Quell'onda musicale ch'esce incessantemente dal golfo mistico, è un flutto di sangue vivo, caldo e generoso, che sgorga direttamente dal cuore e ne rivela le estasi, gli spasimi, le ansie, i pianti. E' tutta passione fremente e sincera, è la stessa vita che nella sua essenza più misteriosa e universale si esprime coi suoni.

La trama musicale è costituita con pochi ma divinamente ispirati motivi conduttori, sui quali si svolge fitta, densa, serrata, così da formare un immenso grandioso monolitico. I temi subiscono metamorfosi infinite, quasi ad esaurire tutte le loro possibilità espressive ed a rendere le infinite sfaccettature del sentimento che li determina. In quest'opera tutti gli elementi musicali concorrono ad imprimere inconfondibili caratteristiche: il ritmo che nel suo incalzare travolgente rivela la irruenza della passione e nei suoi movimenti sincopati pare rendere l'irregolare battito dei cuori tumultuanti; il ricco cromatismo ed il vasto dissonantismo che indicano lo spasimo intenso della passione, che si rallentano solo alla fine dell'opera, dopo il trapasso immortale e la trasfigurazione di Isotta; il declamato, vero declamato anche nei momenti di maggiore espansione sentimentale che acquista la sua massima efficacia espressiva e realizza compiutamente l'ideale artistico di Wagner e la sua concezione del teatro. E quando l'opera si volge al melodismo, come nella Invocazione alla notte, la dolcezza dell'onda melodica è suprema, infinita. Non bisogna pensare ad astruse teorie artistiche, a sistemi, a preconcetti, ascoltando il Tristano; abbandonarsi alla dolcezza, al rapimento, all'estasi che la musica dona con potenza creatrice, e l'anima si trova portata in sfere superiori, di sogno, di nirvana. Vi fu chi volle disquisire di filosofia sul « Tristano »: inutili tentativi: questa è opera essenzialmente di musica, la cui profondità sono inafferrabili, come lo sono le fonti indistinte della passione più viva e diffusa negli intimi recessi d'un'anima grande.

Tristano e Isotta venne tardi in Italia: ad alla Scala fu rappresentato soltanto nel 1901 diretto da Toscanini, esecutori la Amelia Pinto e Giuseppe Borgatti il più grande tenore wagneriano del mondo, che lo eseguirono per tredici sere. A Torino il capolavoro fu eseguito al Regio diretto da Serafin ed è memoranda la stagione del 1909-10 quando se ne diedero 19 rappresentazioni col tenore Ferrari Fontana che l'anno prima cantava nell'operetta, sorprendendo per la mirabile sua arte interpretativa.

Questa sera è ancora Tullio Serafin a presentarcelo con un complesso artistico di primo ordine. E il magnifico capolavoro merita ogni cura e rispetto.

Ellenne

Il palazzo Vendramin a Venezia, ove Wagner compose la maggior parte di « Tristano e Isotta ».

L'ispiratrice del « Tristano »: Matilde Wesendonck.

Il Maestro Tullio Serafin.

Il Maestro Giuseppe Martucci che per primo diresse in Italia il « Tristano » (Bologna 1888).

Gli spettacoli

ALFIERI

Lieto successo di *Una donnina senza logica*

Domani serata in onore di Gandusio

Ieri sera all'« Alfieri » la Compagnia dei comici italiani, ha rappresentato con lieto successo la terza novità della stagione: *Una donnina senza logica* di Marco Reinach, che stasera si replica.

Gandusio ha recitato benone con particolare brio; vogliamo dire con varietà piacevolissima di atteggiamenti e di sfumature e di attaggiamenti; brioso s'è un proprio sentimentale, certamente mosso a tratti, da un calore di simpatia cordiale e bonario. Indovinatissimo. La Cadel ha recitato graziosamente; le hanno fatto difetto certe morbidezze di passaggi, certa spontaneità espressiva che avrebbe anche meglio colorito il personaggio, ma è stata precisa e vivace. Arguto il Baghetti; garbato Scalzo. Gli applausi si sono rinnovati ad ogni atto.

Allo stesso teatro si avrà domani la serata in onore di Antonio Gandusio, con « L'avventura del signor Bourrachon », di L. Dufoi.

CHIARELLA

La novità di questa sera

Al « Chiarella », la Compagnia siciliana Tommaso Marcellini, che ha debuttato l'altra sera con vivo successo, annuncia per questa sera la seconda novità, *Matrimoni e nascondigli*, tre atti comici di G. Ferrazzano.

VITTORIO

Stasera *Bohème* di Puccini

Al « Vittorio », questa sera *Bohème* di Puccini, protagonisti Lisetta Marchi e Giovanni Malipiero. Vi prendono parte inoltre: il baritono Masoni, la contralto Margherita Ottolia, il basso Franco Franchi, Carlo Rosselli e Luigi Milanesi. Concertatore e direttore d'orchestra il Maestro Fratini.

ECONOMIA e FINANZA

Le quotazioni odierne di Borsa

Borsa di Torino

TORINO, 25 ottobre 1934 - Anno XII

Le buone disposizioni del mercato hanno avuto stamane un certo sviluppo solo nel primo tempo. In seguito il volume di affari si è ridotto in modo da generare un periodo di stasi che si è prolungato sino alla chiusura. Le quotazioni di tutti i valori sono rimaste egualmente resistenti e sostenute. In lieve progresso solo i Fondi Pubblici dove Redimibile hanno conseguito un altro vantaggio.

Valore nom.	TITOLI	Quotazioni precedente	Quotazioni odierne
100	Rend. 3,50% n.	88 325	88 30
100	Id. 5 p.	88 40	88 40
100	Prest. conv. 3%	88 30	88 15
100	Id. 5 p.	88 425	88 375
100	I.R.I. 4,50%	505 50	506 —
500	Torino 5% c.	502 50	503 —
500	Torino 5% n.	504 50	505 —
500	S. Paolo 5%	503 —	502 3/8
500	S. Paolo 3,50%	483 7/8	483 —
500	Ferrov. 3 %	377 —	377 —
500	Elet. fer. 4,50%	507 —	506 50
100	BTN (XI) '34	100 —	100 —
100	Id. 1940	106 85	106 45
100	Id. 1941	106 60	106 60
100	Id. 1943	102 —	102 —
500	S.T.E.T.	527 50	525 —
500	Miglior. 5 %	499 50	499 50
500	Miglior. 4 %	500 —	500 —
1000	Bca d'Italia	1685 —	1686 —
500	Banca Comm.	965 —	965 —
500	Credito Ital.	621 —	621 —
100	Banco Roma	103 —	103 —
500	C. Mobiliare	— —	— —
500	Mediterranee	444 —	445 —
500	Meridionali	655 —	655 —
25	Lloyd Sab.	26 50	26 3/8
200	Navigaz. A. I.	71 —	71 —
500	Torino-Nord	131 —	131 —
10	Italiana Gas	13 25	13 275
100	Elettr. A. I.	95 —	97 —
50	Sip	43 25	43 —
200	Terni	196 25	196 25
75	P. C. E.	84 50	86 —
500	Savigliano	692 50	692 50
200	Nebiolo	138 —	139 25
125	Bauchiero	165 50	166 50
60	Tedeschi	77 —	77 —
200	Ilva	173 —	174 50
200	Fiat	276 3/8	277 —
50	Monte Amiata	29 —	27 —
100	Montecatini	136 50	136 50
250	Monteponi	200 75	201 50
5	Schiapparelli	5 30	5 30
100	Mira Lanza	94 50	94 75
75	Cir	154 —	156 —
500	Acqua Potab.	442 50	442 —
70	Fiorio	43 25	43 25
200	Viscosa	277 75	277 25
25	Valli Lemo	18 —	18 —
500	Lane Borg.	1290 —	1290 —
200	Ben. Stabil.	201 —	201 50
100	Cartiera Ital.	99 50	99 —
225	Cart. Burgo	219 —	217 —
25	Pirtalega	2 50	2 50
65	Fornaci	222 —	222 —
—	—	— —	— —

Cambi: Parigi 77,15; Londra 68,30; Svizzera 534,75; New York 11,70.

Borsa di Milano

MILANO, 25. — Mercato completamente fermo malgrado qualche irregolarità. Nei valori azionari in nuovo vantaggio gli Alimentari, la Pirelli ord e Pirelline, le Italcementi, la Centrale, le Meridionali, le Subalpine, le Rossari e la Gaia Viscosa. Quasi invariate Edison, Fiat, Terni, Banca Italia, Ilva e Breda. Calmi i titoli di Stato. Passanti i Lini, stampati e Amiata. Da oggi i prezzi sono segnati per 2ne novembre p. v.

Rend. It. 3,50 % 88,275; Cons. 3,50 % 1.m. 88,45; B. Italia 1697; B. Comm. It. 965; B. Roma 1041; Cred. It. 620; Ord. Mariti. 500; Cons. Mob. Fin. 851; Elettro Fin. 14,75; Centrale 652; Mediterranee 440; Meridionali 653,50; Veneta Costruz. 210; Cornilich 18; Subalpine 135,50; Libera Triestina 99; Cantoni 1450; Furter 45; Val d'Olona 90; Valle Seriana 8; Val Tidone 80,50; Olcese 304,50; Stampati 471; Cantoni Ovest 307,50; Linif. Cam. Nar. 304; Rossari e Varzi 307; Rotondi 214; Tosi 16; Coton Merid. 12,50; Un. Manifatture 324; Gavardo 840; Rossi 2064; Targetti 71; Cascami 290; Bernasconi 54; Gaia 277,50; Pacchetti e C. 65; Ansaldo 49,75; Ilva 175,25; Metall. It. 190; Movie Amiata 26,50; Montecatini 135,75; Dalmine 185; Breda 132; Bianchi 89; Isotta Fraschini 14,25; Fiat 276; Mimi Silvestri 8; Reggiane 30; Adriatica Elettr. 151,50; Brioschi 191; Ciali 271,75; Dinamo 281; Bresciana 263,50; Valdarno 149,75; Alta Italia 93; Emiliana 374,50; Tresso d'Adda 363; Cisalpina privil. 134; id. ordin. 65,75; Esso 79; Edison 721,50; id. Postergate 496; Sip 43; Tirso 62,50; Lombarda 575; Meridi. Elettr. 245; Terni 196; Un. Es. Elettr. 11,35; Italcable 78,75; Tecnomasio 84,25; Distill. It. 168,75; Eridania 361,75; Industria Zuccheri 1365; Raffineria L. L. 435; Italiana Gas 13,50; Mira Lanza 94; Petroli d'Italia 13; Aedes 118; Fond. Reg. 1,50; id. 7 % 31; Fondi Rustici 74,75; Beni Stabili 200; Saturnia 24; Pastif. Baroni 18; Alberghi Venezia 41,25; Italo Am. 6,75; Italcementi 556; Pirelli It. 227; Pirelli e C. 437; Brasilian 60; Dell'Acqua 1344,50. — CAMBI: Parigi 77,15; Zurigo 541,75; Londra 68,30; Amsterdam 795,50; Madrid 180,25; Bruxelles 386,25; Berlino 466,77; Praga 49,05; New York, cheque 11,70. — OBBLIGAZIONI: Venezia 3,50 % 95,15; Cr. Fond. Veneto 5 % 499,75; id. 6 % 501,75; Cons. M. dann. ter. 4 % 499,75; id. 3,50 % 499,75; Cr. Migliar. 5 % 502; id. 6% 497,50; B. Lavoro 5,50% 499,50; S. Paolo 5 % 503,25; B.T.N. 5 % (1934) 100,025; id. (1940) 106,40; id. (1941) 106,65; id. 4 % (1943) 102,025; I.R.I. 4,50 % 506; Elettr. Ferr. 4,50 % 507,25.

Borsa di Genova

GENOVA, 25. — Rendita 3,50% fin. 88,40; Converta 3,50% fin. 88,475; id. cont. 88,275; Ven. 3,50% 93,75; B.T.N. 5% 1934 100,10; id. 1940 106,50; id. 1941 106,65; id. 4% 1943 102; Cons. Cred. Mob. 5% 499; id. 6% 500; Fond. S. Paolo 5% 505; B. Italia 1690; B. Commerc. 965; B. Roma 103; Credito It. 620 Meridion. 654; Mediterr. 444; Subalpina 135 Sabaudo 36,50; Alta It. 72; La Polare 22; Safa 278; Montecatini 136,25; Amiata 26,75 Ilva 175,50; Ansaldo 50; Metall. Ital. 180; S. Giorgio 155; Fiat 277,50; Unes 11,50; Sip 43,50; Terni 196,50; Eridania 361; Ind. Zucch. 1345; Raffin. L.L. 427; Distill. Ital. 168 1/8; Molini A. I. 270; Aedes 122; Beni Stabili 201. — CAMBI: Parigi 77,16; Svizzera 534,75; Londra 68,30; Olanda 795,50; Spagna 160,25; Belgio 274; Berlino 466,77; Praga 49; Buenos Aires carta 3,08; New York 11,70.

Borsa di Trieste

TRIESTE, 25. — Rend. Ital. 3,50% f. m. 88,50; Prest. Convers. 3,50% f. m. 88,50; Venezia 3,50% 93,10; B.T.N. 5% 1934 100; id. 1940 106,55; id. 1941 106,60; id. 4% 1943 101,90; Adria 80; Cornilich 18,50; Libera Triestina 99; Lloyd 87; Assicurazioni Generali 4170. — CAMBI: Parigi 77,15; Londra 68,30; New York 11,70; Zurigo 381,75.

Il Prefetto ed il Segretario Federale alla seduta del Rotary

Il Rotary di Torino ha tenuto ieri una importante seduta, cui ha conferito particolare solennità l'intervento di S. E. il Prefetto Giovara, del Segretario Federale Piero Gamotti, di S. E. Vallauri, del Podestà conte Thaon di Revel, del Vice-Preside della Provincia conte Giuseppe Asinogadro nonchè di alcuni rappresentanti del Clubs viciniori. Il presidente avv. Quaglia ha rivolto un caldo saluto agli intervenuti ed ha quindi dato la parola al gr. uff. Burgo, oratore della giornata. L'eminente industriale ha svolto una interessante comunicazione sull'impiego della cellulosa tratta dalla paglia di riso, nella fabbricazione della carta. L'oratore ha illustrato i vari modi con i quali si combatte l'esportazione di cellulosa dall'estero: a cominciare dalla coltivazione e dall'impiego del pioppo in opposizione all'abete straniero sino alla più moderna, e tipicamente italiana, trattazione della paglia di riso. L'oratore è stato ascoltato con vivissima attenzione ed assai complimentato.

LA TEMPERATURA

MASSIMA + 16,8
MINIMA + 1,8

Appendice de La Stampa della Sera (14

La vendicatrice

Grande romanzo di ALDO FABBRI

— Press'a poco... Ammobigliamento sommario, appena l'indispensabile per abitarvi... Non un soprammobile... Non un oggetto superfluo... Non v'è cucina e pare infatti che Maurizio Valmy non prendesse mai i suoi pasti in casa.

— E vi dormiva regolarmente?

— La portinaia non sa dirlo di sicuro. Tuttavia sa che egli viaggiava parecchio, rimanendo talvolta per vari giorni senza dar sue vivo. La avrebbe dichiarato di esser figlio di un industriale della provincia, o che il « pied-à-terre » gli serviva per le sue continue gite a Parigi...

— Tuttavia aveva bisogno del telefono! Che età ha?

— Dai venti ai ventitrè anni... Un bel ragazzo, pare, finemente educato, gentilissimo... La portinaia non ha parole bastanti per farne l'elogio.

— E non riceveva nessuno?

— Non riuscito farle dire che una giovine signora andava di tanto in tanto a trovarlo... Ma la « pipelette » non è molto loquace, trincerandosi dietro la scusante che l'appartamento ha una porta indipendente che perciò non poteva vedere chi entrasse o uscisse...

— Oggi non ha notata una donna?

— Afferma di no...

— Maurizio Valmy ha dormito in casa?

— No! Ha dovuto rientrare stamane, perchè il letto era ancora intatto. E' un divano che si trasforma in letto, all'occorrenza.

— Aveva i suoi conoscenti presso?

— Molto vaghi... Non è nè alto nè basso. Piuttosto magro... Veste generalmente di grigio ed è elegantissimo... Le due valigie sono di pelle e sono state comprate in un grande negozio in Champs-Elysées.

— Nient'altro?

— Nient'altro... La mia impressione, dopo aver visitato gli ambienti, è che il locatore mancherà se l'è data a gambe... Si sente la partenza precipitosa, la fuga...

Anche il commissario Lucas aveva preso appunti o per meglio dire, mentre il brigadiere parlava, aveva redatto un breve sunto, che fece telefonare alla Prefettura di Polizia.

Da quel momento, la rete che era stata tesa la mattina per Nina Rotnard, veniva nuovamente gettata per Maurizio Valmy.

Non si sarebbe detto che tutto concorreva a dar ragione a Fred Rotnard?

Maurizio Valmy esisteva! Ed era ormai provato che riceveva misteriosamente una donna elegante...

Una mezz'ora dopo, d'altra parte, un agente che era andato a mostrare una fotografia di Nina alla portinaia del boulevard des Batignolles, tornava con una risposta affermativa.

— E' proprio lei!

Nella mattinata, Nina, accusata, sfuggiva alla sorveglianza della polizia. Un'ora dopo, Maurizio Valmy, senza dubbio messo sull'avviso dalla sua amante, scompariva a sua volta portando con sè quanto possedeva di più prezioso, avendo avuto cura di bruciare oggetti compromettenti...

La morsa si stringeva attorno ai due amanti. La testa del figlio della vittima ottenne così una prima conferma.

Fred non si era mosso di casa. Ma evitava di lasciare il suo appartamento, servendosi del telefono interno per chieder di quando in quando notizie della inchiesta.

Prima di prendere una decisione importante il signor Maillavin si mise in rapporto col procuratore della Repubblica con cui ebbe, sempre telefonicamente, una lunga conversazione.

Seppe così che la banca Rotnard, che non si era potuta salvare data le condizioni del mercato, aveva chiuso gli sportelli e che cinquanta agenti erano di ragione dinanzi agli uffici, che la folla esasperata dai piccoli risparmiatori avrebbe voluto devastare.

— Prendete precauzioni anche in via Montaigne! — raccomandò il signor Destier d'Orval...

Qualche istante dopo, un taxi entrava nella corte. Tre persone discesero i pochi scalini.

Erano la signora Rotnard, sempre vestita di nero, il volto ermetico, sempre in una sciarpa di seta, il commissario Lucas e il di lei avvocato.

— Alla prigione di Saint Lazare! — ordinò il poliziotto all'autista.

I giornalisti tentarono invano di interrogare i tre. Ma non riuscirono neppure a fotografare l'arrestata.

V.

LA PRIGIONIERA RASSEGNATA

Si fu non poco stupiti, a Saint Lazare, quando, passando alla matricola per le formalità del regolamento, la giovane signora aveva estratto dalla borsetta, che era una specie di valigia, cinquantamila lire in biglietti di banca.

Era il suo diritto. E anche la legge prevede che, fin quando la sentenza non sia pronunziata, il prevenuto o la prevenuta possano disporre del loro denaro per farsi portare il pranzo dall'esterno, per fare acquisti nel bottiglino e pagarsi una cella particolare, evitando una spiacevole promiscuità con altri detenuti.

Il lavoro, inoltre, obbligatorio per i condannati, non lo è per i prevenuti in attesa di passare al Correzionale e alle Assise.

(Continua).

Le novelle
de *La Stampa della Sera*

Il primo amore

La cameriera bussò con discrezione alla porta della sala da bagno.

Giacomina rispose appena.

— Signora, il dottor Soleti vorrebbe parlarle. Insiste. Non c'è verso di rimandarlo.

Giacomina non nascose un moto d'impazienza.

— Ma che vuole?

La cameriera non lo sapeva.

— Fallo attendere.

Quella visita le dispiaceva. Dopo il di lei matrimonio, Soleti era venuto a trovarla assai raramente; Claudio Soleti per lungo tempo l'aveva assediata, pazzamente innamorato di lei; aveva cercato dieci occasioni al giorno per incontrarla, l'aveva colmata di mille premure. Ella disdegnò sempre quel timido ragazzo; finì per sposare il grosso Lissiora, il ricco speculatore che aveva gettato ai piedi di lei il suo oro e la sua potenza. Qualche mese dopo il matrimonio, Claudio si era rifatto avanti; e nella penombra del salottino giallo, il più intimo e raccolto del grandioso appartamento, si era lasciato sfuggire parole di fuoco: avrebbe voluto ch'ella fosse fuggita con lui. Giacomina, con una risata argentina, aveva pregato il ragazzo di moderarsi, di essere molto ragionevole, se non voleva che ella lo cacciasse di casa sua.

Da quel giorno Claudio non si era fatto vedere che tre volte, per visite di cortesia; poi era scomparso. Ella pensò che fosse guarito.

Perchè era ritornato?

— Se mi irrita, lo metto davvero fuori della porta.

E dopo un'ultima occhiata allo specchio, s'avviò verso il salottino giallo.

— Buongiorno, Claudio. Come mai? Mi spiace che siate capitato in un brutto momento: sto per uscire.

Claudio le baciò la mano, e si pose a sedere senza pronunciar verbo. Era molto cambiato; Giacomina se ne accorse subito. I lineamenti del suo volto si erano corroborati di un vigore, di una fierezza che sorpresero Giacomina. L'espressione del viso non ricordava più quella del timido ragazzo che ella aveva conosciuto.

— Giacomina — cominciò lui — vi voglio dire alcune cose. Vi voglio ricordare un passato ancora assai vicino, e vi voglio ripetere oggi con la stessa sincerità di allora, quello che sento, quello che penso...

Ella l'interruppe con parole rapide:

— Ascoltatemi, Claudio, siate ragionevole. So già che cosa mi volete dire. Ancora una volta mi ripeterete che mi amate. Ebbene, tenetevelo per detto: ogni vostra speranza è vana. Come ogni pretesa. Amo molto mio marito, e sono risoluta di rimanergli fedele...

E si fermò bruscamente. Claudio si era messo a ridere.

— Andiamo, Giacomina! E' tempo di parlarci con franchezza. Voi non amate vostro marito; non l'avete amato mai. E non avete mai pensato di essergli fedele. Non v'indignate! non arrossite! E' inutile con me, ora. Io so che tre settimane dopo il vostro matrimonio, avete avuto il primo amante, Grazioli, un buon amico di vostro marito... No, no, Giacomina, non così; restate seduta qui, vicino a me; non fate scandali. Vi assicuro che non vi gioverebbero; affatto. Vado avanti... Dopo Grazioli avete avuto Laurenti, il figlio del notaio; poi un ballerino incontrato in riviera; e poi quel ragazzaccio di Brioni — ma dico io, un ragazzaccio di vent'anni — che andavate a trovare in quella camera di casone popolare, alla periferia; e poi Dellocra, quel pittoruccio; e ultimo, per ora, della serie, Martini: forse, anzi, voi state per andare da lui, proprio ora.

Giacomina si era risieduta. Furiosa dapprincipio, aveva piegato al rossore, sotto la sferzata di quell'affronto che Claudio le stava facendo.

— Ma voi, come sapete tutto questo?

Claudio si fermò un istante.

— Ma non sono venuto per questo: Giacomina, io vi ho amata appassionatamente, lo sapete. Io nutrivo per voi un rispetto ingenuo ma immenso. Eravate il mio ideale: qualche cosa di quasi inaccessibile. Vi siete preso gioco di me. Voi non mi potete soffrire; ma, già, non amate nessuno. Io ho perseverato a lungo nel mio amore. A un certo momento, me ne sono fatto lo scopo della vita. Dopo il vostro matrimonio, quando avete ingannato Lissiora con Grazioli, io ho creduto ad un dramma misterioso, di cui voi foste la dolorante protagonista. Una forza superiore a voi — pensavo — vi spingeva... vi spingeva fra le braccia di un amante; e per l'amore che vi portavo, sentivo di essere l'unico uomo capace di farvi felice. E vi ho proposto di fuggire con me.

Claudio si fermò ancora; riviveva il ricordo di quell'ora così lontana.

— Da quel giorno, ho cominciato a conoscervi. Oggi non vi rispetto più; voi avete ucciso in me l'amore.

Claudio si levò; le si avvicinò. I suoi occhi mandavano bagliori. Giacomina li guardava, quegli occhi, senza poter parlare. Qualche cosa la paralizzava davanti a lui; ella si sentiva debole, passiva.

Lentamente egli la strinse fra le braccia; confuse con lei il respiro. E sussurrò:

— Questo oggi volevo dirvi, non altro. Ve l'ho detto. Ma ne vado.

E lentamente si staccò da lei.

Quella sera grave e dolce la storditì. Un brivido la scosse. Per la prima volta, Giacomina amava...

Nino Evans

Tragiche vicende dei ricercatori

Strana leggenda di tesori

L'assalto a una nave spagnuola

Schiere di uomini e di donne, armati di picconi e badili, si susseguono da oltre un secolo sulle coste del Messico, ora più fitte, ora più sottili, ma senza interruzione di continuità. Duemila miglia misura il semicerchio del golfo, ed ivi, in qualche posto, il grande pirata Lafitte avrebbe sepolto ingenti tesori. Le spedizioni degli scavatori provengono in massima parte dagli Stati Uniti, e non solo dal Texas, adiacente, ma anche da più lontano, come l'Alabama, il Mississippi e anche la Florida.

Ora una grande spedizione è in marcia dalla Luisiana: non si sa dove farà sosta, ma si sa che è sicura di trovare almeno uno dei nascondigli in cui Lafitte avrebbe lasciato i suoi tesori in barre d'oro e d'argento, in monete e gioielli.

Il tesoro di Lafitte

La leggenda è alimentata dal fatto che, sebbene a lunghi intervalli di tempo, qualche tesoro, non però di grande entità, è stato infatti scoperto. Non si è tuttavia potuto mai stabilire se le monete e i gioielli rinvenuti derivassero dal tesoro di Lafitte, o non fossero stati invece nascosti dagli abitanti, nella movimentatissime vicende del Paese.

L'abitudine di seppellire i propri averi in caso di pericolo non è, del resto, soltanto messicana. Anche negli Stati meridionali dell'Unione americana, durante la lunga guerra di secessione, molti possidenti seppellirono i loro tesori, che, ogni tanto, vengono alla luce. Perchè i proprietari non andarono a riprenderli, una volta cessate le ostilità? — Forse erano morti, forse non avuto la precauzione di segnare con precisione il posto dei loro nascondigli.

D'altronde non è sempre oro od argento che si trova. Di recente, nella Luisiana, scavandosi le fondamenta per una casa, si è rinvenuta una cassa contenente cento bottiglie di ottimo whisky. Ma, naturalmente, qualsiasi ritrovamento contribuisce ad alimentare la leggenda dei tesori nascosti.

Il pirata Giovanni Lafitte è una delle figure più singolari apparse a Nuova Orleans verso la fine del diciassettesimo secolo. Era immigrato dalla Francia col fratello minore Pietro, e aveva aperto un'officina. Dotato anche di molto senso artistico, aveva comperato una quantità di schiavi negri, ai quali faceva eseguire bellissime ringhiere e portali.

L'azienda prosperò, e i due fratelli poterono darsi alla vita più brillante. Ma ciò non bastava all'ambizione di Giovanni Lafitte, per il quale l'officina divenne ben presto solo un pretesto. Grazie alla sua energia ed intraprendenza, egli riuscì in breve a organizzare una vasta banda di contrabbandieri.

A tale scopo egli acquistò diverse navi, che gli resero molto; ma, non contento ancora, decise di darsi alla pirateria, e divenne in breve il terrore della navigazione spagnuola e americana. Per patriottismo non attaccò mai una nave francese.

Ma Napoleone, come è noto, vendette la Luisiana agli Stati Uniti, e il primo governatore americano, Clay Borne, si affrettò a mettere una taglia su Lafitte. Il quale però non se ne diede per inteso, e, fra l'una e l'altra scorribanda, continuò a passeggiare per Nuova Orleans come gli pareva e piaceva.

All'epoca napoleonica

E venne il giorno in cui la taglia fu ritirata. Allorchè Napoleone intraprese la spedizione in Russia, si assicurò anche l'alleanza degli americani contro l'Inghilterra. Gli inglesi pensarono allora di approfittare dei servigi di Lafitte per creare imbarazzi all'America, e intavolarono trattative con lui.

Ma gli inglesi, pur nella loro scortesia, avevano dimenticato che Lafitte aveva sempre evitato di recar danni alla Francia, ora alleata dell'America, per cui egli finse soltanto di accordarsi con loro, nel solo intento di tradirli. Fu merito suo se gli americani furono in grado di infliggere una grave sconfitta agli inglesi. Il Presidente Madison amnistiò perciò Lafitte di tutte le sue colpe, ed egli fu celebrato come patriota.

Ma, come già rilevato, egli non era capace di condurre una vita tranquilla, e forse anche le insistenze della gente che aveva risollevato lo indussero a riprendere la pirateria.

Fondò il suo regno nell'isola di Galveston sulla costa del Texas, che ben presto fu detta « il terrore del Golfo ». Preferiva depredare navi spagnuole, ma non ci badava se qualche volta si trattava di americane. Finchè gli Stati Uniti si stancarono e mandarono un incrociatore a Galveston, per stabilirvi l'ordine. Lafitte comprese che la sua partita doveva oramai considerarsi perduta e si ritirò sul continente, dove poco dopo morì.

La sua leggenda, di pirata cavalleresco e simpatico, vive tuttora, ma più che della sua figura la fantasia popolare continua ad occuparsi degli immensi tesori ch'egli avrebbe ammassati e poi accortamente nascosti.

Il caso più tragico toccato ai ricercatori di questi favolosi tesori è forse quello di Newell, un tipografo di Nuova Orleans. Costui aveva conosciuto un vecchio uomo di mare, il quale, avendo conosciuto il Lafitte nella sua più tarda età, era convinto dell'esistenza dei tesori e ramingava lungo tutte le coste del Golfo del Messico, facendo scavi qua e là. Il padre di Newell aveva acquistato dal vecchio marinaio una carta in cui erano segnati i punti in cui dovevano trovarsi i tesori. Ciò fu fatale per Newell, il quale, venduto ogni suo avere e acquistato un veliero, ispezionò per oltre vent'anni la costa e le isole, fino a che il suo veliero fu inghiottito da un ciclone.

Ciò avveniva alla metà del secolo scorso, ma non bastò a calmare la febbre dei ricercatori del tesoro. Una trentina di anni dopo il dottor Dechampi, un famoso dentista di Nuova Orleans, che pur guadagnava ottimamente, fu preso pure dalla mania di scavar tesori, avendo trovato durante una gita alcune antiche monete e qualche gioiello.

La credenza popolare

Egli non si fidò però delle indicazioni di vecchie carte, che tuttora circolavano, ma, essendo un esperto magnetizzatore, pensò di trovare un soggetto adatto, che infallibilmente gli avrebbe rivelato dove si trovassero i sospirati tesori.

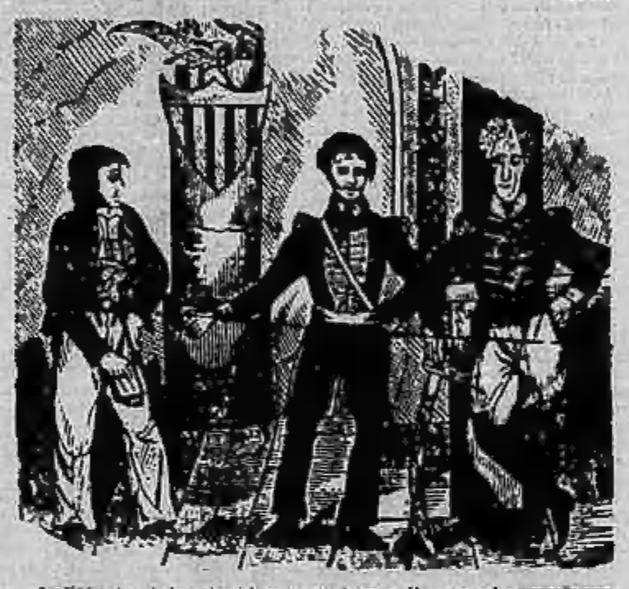
Trovò infatti una ragazza sedicenne, che gli parve un ottimo « medium », e che, verso un largo compenso alla famiglia, ottenne di portare con sè. Guidato da lei, egli percorse, durante parecchi mesi e quasi sempre di notte, vaste regioni, senza però trovare nulla.

Allora, invece di rendersi conto che i tesori non esistevano, oppure che quello non era il mezzo più adatto per trovarli, fu preso da una specie di mania, addossò la colpa dell'insuccesso alla fanciulla, e cominciò a maltrattarla.

Poi, per affrettare i suoi sonni mediantci, incominciò a propinarle cloroformio, fino a che giunse alla dose tale ch'essa morì. Il disgraziato, accusato di omicidio, fu condannato a morte.

Ma niente oro, nè argento, nè gioielli. Eppure il popolo è ancora convinto che i tesori di Lafitte esistono e non attendono che un fortunato scopritore.

X. Y.



Lafitte (a sinistra) col governatore e il generale americano

A COLLOQUIO CON UN « BANDITO » DEL CINEMA

I "gangsters" di Hollywood

Avevamo da poco attraversata la frontiera olandese e la città fiorita di Maestricht, e, poco dopo, eravamo seduti sulla terrazza di un caffè di Roermond, cittadina olandese dove i nostri amici americani desideravano cinematografare qualche veduta.

Mentre sprizzavano i nostri apparecchi, un cliente del caffè si alzò dal suo tavolo isolato e si avvicinò a noi, visibilmente interessato.

— Mi chiamo Finburn — ci disse presentandosi. — Questo nome non vi dice niente? — aggiunse poi con un certo disappunto che traspariva dai suoi occhi di « ex-attore cinematografico a Hollywood ».

Guardai il nuovo venuto: un viso glabro, dai tratti ascetici; l'abito dimesso, ma di buona stoffa, con l'eleganza di un povero che una volta forse è stato impeccabile. Fui sorpreso dal suo sguardo assente, sognatore e chimerico, e dalla espressione di tristezza del suo viso; e fu per questo che, mentre i miei amici sollevarono le spalle alla mia presentazione, io gli offrii un posto a sedere accanto a me.

Le rivelazioni di Finburn

Ne fui bene ricompensato, perchè Finburn mi confidò tosto i suoi ricordi. Gli anni passati a Hollywood lo avevano profondamente segnato. Egli mi fece delle rivelazioni che non potevano conoscere nè i superproduttori di film, miei amici, nè le persone che in genere si interessano di cinematografia.

I suoi ricordi risalivano agli anni durante i quali egli aveva dovuto sostenere, per la scritturazione quotidiana, una lotta senza riposo. Questa ex-« comparsa » che si diceva artista, parlava della capitale del film con una nostalgia appassionata; ed ecco ciò che ricordo delle confidenze sneddotiche fattemi dal mio interlocutore:

« Hollywood è una città unicamente abitata da gente del cinema — incominciò Finburn a guisa di preambolo — e tuttavia questa città ha pure il suo « underworld », cioè il suo « ambiente ». Questo non somiglia affatto a quello dei *gangsters* di Chicago o di New York: questi commettono i loro misfatti all'ombra degli « studios », e se non sono crudeli tanto quanto i loro colleghi di quelle due città, essi sono ugualmente e terribilmente intercessanti.

« Fra le migliaia di individui che risiedono dentro e attorno agli enormi laboratori delle società cinematografiche, vi sono quelli che vengono chiamati « i banditi degli studios ». Essi sono il terrore delle Compagnie perchè lavorano con tanta ingegnosità e abilità che non li si può mai cogliere in flagrante delitto. Laggiù, come dappertutto, c'è la lotta per un posto al sole; quindi niente di sorprendente che alcuni di essi abbiano pensato a difendersi.

— Ma volete spiegarmi? — gli domandai.

— Volentieri. Un giorno una Compagnia preparava un film sulla rivoluzione francese; i tecnici avevano riunito su una grande spianata oltre tremila « comparse » che dovevano rappresentare la folla rivoluzionaria. Tutta quella gente era stata ingaggiata per due giorni ed entro tale termine dovevano essere « girate » le scene alle quali tale gente doveva prendere parte. A ogni « comparsa » spettavano dieci dollari al giorno, il che comportava alla Casa cinematografica una spesa totale di 64 mila dollari. Il regista lavorava febbrilmente per terminare la « presa » nel tempo voluto, allorchè, durante la seconda giornata, una grande impalcatura crollò. Gli architetti furono costernati perchè la ricostruzione dell'impalcatura avrebbe occupata tutta la notte, e le « comparse » dovevano essere scritturate per una terza giornata. Risultato: trentamila dollari in più di spesa per la Società, la quale non dubitava che il crollo dell'impalcatura era dovuto all'opera di una dozzina di uomini che desideravano per sè e per i compagni una giornata in più di lavoro.

« Un'altra volta si « registrava » un film all'aria aperta, e il silenzio più completo era indispensabile. Nel frattempo un aeroplano apparve all'orizzonte: con un rumore infernale esso girò al disopra dello « studio » per non finire, mentre registi e montatori si strappavano i capelli dalla rabbia. In seguito a questo contrattempo, tutti i collaboratori occasionali e gli operai addetti alla registrazione del film dovettero ritornare l'indomani al lavoro. Lo scopo era stato raggiunto dai « banditi del cinema ». Chi avrebbe mai immaginato che gli piloti dell'aeroplano essi avevano corrisposto duecento dollari per compiere ciò che aveva compiuto in loro favore?

« Ma, aspettate, c'è di meglio. Una Compagnia chiedeva una volta duecento comparse con baffi e barba da adoperare in un grande film. Duecento di noi ci facemmo crescere i baffi e barba, e il giorno stabilito ci presentammo alle 9 del mattino allo stabilimento. Un segretario apparve e annunciò: « Siamo obbligate a fare un altro film per il quale cerchiamo duecento « comparse » del tutto rasate ».

Com'è fatta la concorrenza

« Con la bile sulle labbra, ci precipitammo a casa o presso un barbiere per liberarci dei baffi e della barba, e così rasati ci presentammo nuovamente allo « Studio ». Nel momento d'entrare vedemmo, con nostra grande sorpresa, che un impiegato della Compagnia si girava verso duecento uomini barbuti arrivati colà durante la nostra assenza...

« Ecco com'è fatta a Hollywood la concorrenza. Come a Chicago e a New York vi sono nella capitale di Cinelandia bande rivali che si disputano la manna in quel paese. Il primo segretario non era che l'agente della concorrenza che ci aveva mandati a tagliare la barba, in modo da renderci inadatti a poter essere scritturati dalla Compagnia.

« Ricordo anche — è ormai trascorsa una decina d'anni — di una scena di « cow-boys » molto sentimentata. Vi erano centoventi cavalieri su altrettanti cavalli; nel momento in cui si attendeva alle esercitazioni, sessantacinque di quei cavalieri caddero e si ferirono; furono trasportati all'ospedale e per alcune settimane vi furono molto ben curati; poi, quando lasciarono l'ospedale, ricevettero una adeguata indennità: il tutto a carico della Compagnia d'assicurazione presso la quale il film e tutto il personale che vi lavorava erano stati assicurati. Ma noi sapevamo chi, fra di noi, aveva causato l'accidente. Era stata gettata della polvere rossa negli occhi di alcuni cavalli, cagionando così il panico. Molti di noi, infatti, ritenevamo ch'era meglio trascorrere qualche settimana all'ospedale che lavorare brutalmente per dieci dollari al giorno.

« Questa fu l'ultima avventura alla quale partecipai, sia pure involontariamente. Io e altri, ch'eravamo stati denominati i « banditi del cinema », non avremmo mai commesso un'azione infame come, ad esempio, quella che ebbe per vittima, qualche anno fa, una celebre attrice.

« Un pomeriggio ella fu presa da violenti crampi allo stomaco, e perciò dovette telefonare allo stabilimento avvertendo che non poteva recarsi a lavorare e chiedendo un medico. Il dottore diagnosticò un grave indebolimento e la « stella » dovette rimanere tre settimane in assoluto riposo.

« Erano dei veri banditi quelli che ricorrevano a tali procedimenti per far prolungare le scritture alle loro amiche. Ai miei tempi mai non avremmo mai fatto del male alla « stella » nè ai colleghi, verso i quali non nutrivamo alcun sentimento di animosità, nè d'invidia. Ciò che noi volevamo era di lavorare per guadagnarci la vita, e un po' anche per amore dell'arte... ».

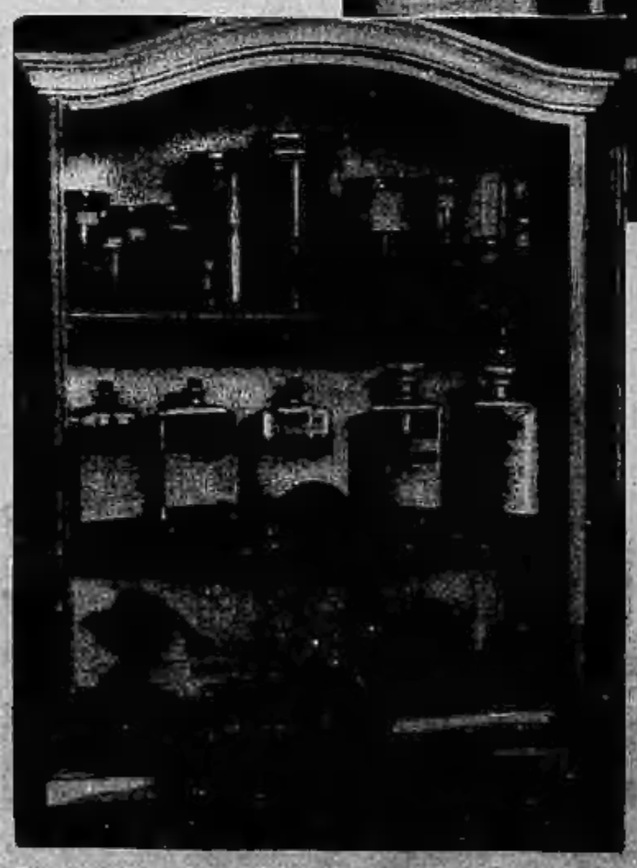
A queste ultime parole, gli occhi dell'ex-« bandito di Hollywood » si adombrarono di malinconia.

a. b. c.

Il Museo degli "spiriti" a Budapest

Carlo Richet, insegnante alla Sorbona, e Hans Driesch, lo scienziato tedesco molto ben conosciuto, sono alla testa, a Budapest di un importante movimento che ha per scopo lo studio scientifico dei fenomeni fisici occulti. Questa nuova branca della scienza è chiamata « metafisica » o « parapsicologia »; il suo oggetto è lo studio dei fenomeni telecinetici e dei fenomeni ausiliari, cioè di quei casi in cui, durante gli esperimenti della scienza occulta, dei mobili o di differenti oggetti che si trovano nella sala degli esperimenti, si mettono in movimento, o meglio si introducono misteriosamente, nella sala stessa. La credenza popolare dice che sono questi fenomeni che hanno fatto « muovere le tavole » oppure che sono gli spiriti a portare gli oggetti. La parapsicologia studia, con l'aiuto di apparecchi scientifici, e sotto un severissimo controllo, la natura delle forze che agiscono in tali circostanze e il problema per sapere se si può supporre in esse l'influenza dell'anima dei defunti.

Il medium Luigi Pap nel Museo



Questa vetrina contiene differenti oggetti che, inattesi, si sono introdotti nella sala degli esperimenti spiritici durante le varie sedute.

Accanto al laboratorio metafisico di Budapest, è stato installato il museo più curioso del mondo; si vede qui la collezione degli oggetti che si sono introdotti in modo misterioso nel laboratorio, illuminato intensamente o sprofondato nella penombra, ma sempre scrupolosamente chiuso, e, nonostante un severo controllo, escludente ogni tentativo di inganno. Gli abiti dei partecipanti e del medium sono attraversati da raggi luminosi mentre i muri e i mobili sono coperti di panni fosforescenti.

Prima di entrare nella sala delle sedute, ogni persona è perquisita ed esaminata con cura per evitare che vi si possa fraudolentemente introdurre oggetti. Ma l'inganno è in ogni modo inimaginabile, poichè si tratta di pietre pesanti da sette a nove chilogrammi, di barre di ferro lunghe cinquanta centimetri, di mattoni interi, ecc.

Nelle vetrine del museo si conservano gli oggetti più eterogenei: fiori, catene, medaglie antiche, cartucce, rami d'albero, libri e altro ancora. Accanto a ogni oggetto si legge la descrizione autentica delle circostanze mediante le quali ognuno di tali oggetti si è introdotto nella sala. I più curiosi sono gli oggetti viventi: una tartaruga, due topi e due cardellini. Qualche volta gli oggetti cadono di colpo dal soffitto sulla tavola senza alcun segnale prestabilito. Altre volte il medium annuncia in anticipo ciò che lo « spirito » comanderà senza prova della sua esistenza e, qualche secondo dopo, l'oggetto appare realmente. Si avvera anche che gli « spiriti » vanno a cercare gli oggetti che si trovano nella sala degli esperimenti, in fondo a un tiretto chiuso a chiave. I documenti più impressionanti sono forniti dagli animali viventi.

Le fotografie e i disegni che coprono i muri rappresentano i fenomeni telecinetici; tavole giranti, sedie scaraventate in aria, portamantelli reggentisi su un piede solo.

Tutti conoscono i fatti strabilianti capitati alla signora Silvert di Graz o a Teresa di Konnersreuth e che non sono molto dissimili da quelli che si osservano in questo laboratorio; ma è solamente in questo museo che si conservano i documenti sistematicamente raccolti e completati di descrizioni di questi strani fenomeni ancora inesplicabili al giorno d'oggi.

* * *

Prezioso dipinto scoperto in una chiesa di montagna

Trento, giovedì sera.

Gli studiosi austriaci si sono occupati recentemente di un artista atesino, Giorgio Plazer, che ebbe una notevole importanza nella storia della pittura barocca viennese. La rivista « Studi trentini di scienze storiche » dà ora notizia di un dipinto del Plazer, finora definito vagamente come opera di autore ignoto del secolo decimottavo, che è stato ritrovato in una piccola chiesa di montagna sperduta fra i prati e i boschi e semiabbandonata, Sant'Elena presso Nova Ponente, nota alla storia dell'arte per i pregevoli affreschi quattrocenteschi di scuola altoatesina.

Il prof. Nicolò Rasmo che si occupa della cosa ha trovato sul dipinto, nell'angolo di sinistra in basso, la firma dell'autore e caratteri gotici ben chiari, che conferma come il dipinto debba essere attribuito al Plazer, pittore celebre nell'ambiente aristocratico della capitale viennese per i suoi quadri sui quali raffigurava con abilità e facilità sorprendenti scene della vita lussuosa del tempo.

L'affresco, che rappresenta la titolare della chiesa, Sant'Elena, a reca, sullo sfondo, uno dei miracoli della Croce, mostra ancora incerti nel disegno della Santa ma ben definiti nella scena dello sfondo, i tratti che poi furono caratteristici dell'artista: l'abilità delle pennellate, la lezione dell'espressione nelle figure dai visi sorridenti e nelle dita corte e affusolate; i colori freddi con predominio di toni azzurro verdastri, violetti e grigi; la preferenza per la rappresentazione della vita di società che si sente nella figura della Santa abbigliata nell'elegante costume dell'epoca; l'amore per la scenetta di genere che s'intravvede già nella vivace descrizione del Miracolo della Croce, accennata sullo sfondo con poche rapide pennellate.

Dolcezze... sovietiche

La legalizzazione di 90 tipi di paste e torte « rosse »

Riga, giovedì sera.

(*F.*). La moscovita *Pravda* annuncia, oggi, che per la delizia dei palati sovietici, il Soviet dei dolciumi di recente istituzione ha approvato e... legalizzato novanta tipi di *paste rosse* e di *torte rosse* allo spirito, alla crema, al cioccolato, al liquore di ciliegia, che verranno messi in vendita nelle pasticcerie sovietiche.

Ma la delusione amara, dopo così dolce notizia — si avverte, altresì, che gli acquisti delle paste e delle torte varranno fatti esclusivamente in valuta straniera o in valuta aurea. In parole povere questi saranno limitati agli stranieri e ai gerarchi sovietici, che sono i soli a disporre di valuta estera o di valuta aurea.

La pagina della montagna

ALPINISMO COSTRUTTIVO IN PIEMONTE

Le opere alpine dell'Anno XII

L'attività del pubblico, nel gran settore alpino, lungo i milleduecento chilometri dell'arco montuoso di frontiera e giù giù per la dorsale appenninica fino alle ultime elevazioni della Sicilia, l'attività costruttiva degli alpinisti durante l'anno XII non ha segnato il passo, ma, con ritmo sempre intenso, ha proseguito secondo un colossale piano regolatore per dotare i monti d'Italia di quella attrezzatura alpinistica e turistica onde essi sono ben degni.

Il Club Alpino Italiano, Federazioni Provinciali Fasciste, Sci Club, iniziative private, tutti pervasi dalla necessità di dare al nostro Paese una sempre migliore organizzazione, si sono adoperati con non lievi sacrifici perchè il bilancio delle opere dell'anno XII fosse perfettamente intonato con il fervore delle altre opere onde tutta Italia è animata in questa sua febbre benefica di rinnovazione e di perfezione.

Se negli anni precedenti l'attività costruttrice dell'alpinismo italiano fu sempre intensissima, raggiungendo cifre di lavori veramente insperati, non può dirsi che l'anno fascista che sta per chiudersi non abbia visto sorgere nelle immense conche delle alte valli o sulle creste più imperviе, una serie grandiosa di opere utili ed originali.

Mentre domenica prossima nell'anniversario caro al cuore di ogni italiano le magnifiche opere realizzate dal Regime entreranno ufficialmente nel novero di quanto segna l'incessante progredire del Paese, e si mostreranno in tutta la loro bellezza ed imponenza, e saranno oggetto di lodi e di critiche artistiche, di ammirazione e di entusiasmo, ed i giornali riprodurranno immagini e descrizioni, [illegible] nell'aria freddissima dell'imminente inverno, lontano dalla curiosità, senza la dovuta solennità inaugurale, lavori per somma importantissima nella profonda valma dell'Alpe si allineeranno e si aggiungeranno all'interminabile lista, titolo di onore e di vanto per il Fascismo.

Diamo una rapida scorsa alle opere alpine ed invitiamo alpinisti e turisti a mettere nel proprio programma, per l'inverno o per l'estate, secondo le stagioni, una visita a questi lavori che devono essere particolarmente cari a loro che ne sanno apprezzare tutta la grande utilità.

Nelle Alpi Liguri, sopra la stazione Monesi-Piaso del C. A. I. dipporre un notevole ampliamento del Rifugio Mondovì, ottima base per turismo alpino nei mesi estivi e punto di partenza per interessanti escursioni sciistiche nei lunghi mesi dell'inverno; nelle finitime Alpi Marittime, sopra la Federazione Provinciale Fascista di Cuneo, in pieno appoggio del valoroso G. U. F. che ha vinto il Rostro d'oro, costruire un nuovo ricovero nell'alto Vallone di Nasta ed inaugurandolo nel nome di Franco Remondino, caduto alla Roccia Giulia.

La Sezione Monviso, di Saluzzo, non rimane inferiore a quella che sta dimostrando una così mirabile [illegible] in valore della regione fra la Valle della Stura di Cuneo e la Valle del Po, ricca di attrattive alpinistiche e turistiche: dopo il Rifugio di Stroppia, aperto nell'anno XI, è realizzato quest'anno un nuovo Rifugio ed Ussrrio, sopra Acceglio, nel cuore di una zona ricchissima di itinerari alpinistici e sciistici, si che esso rimarrà aperto tutto l'anno con servizio di alberghetto. Altri lavori hanno notevolmente progredito per dare un più accogliente rifugio presso la Fontana di Sacripante, sulla via normale del Monviso, per sistemare le relative strade di accesso, mentre anche il grandioso Rifugio-albergo al Lago Grande del Viso, ha pure subito notevoli miglioramenti ed altri sono in corso.

Alla base occidentale del Gruppo del Boucher, fra le valli della Dora e di Thures, sopra Cesana, la Sezione di Torino del C. A. I. ha sistemato, nel nome del valoroso alpino Ten. Ugo Fasiani, caduto in guerra, un piccolo rifugio che, m [illegible] metri de La Coppa, costituisce un buon punto di partenza per sciate di media e di grave difficoltà in un gruppo poco conosciuto.

Siamo qui nella zona prediletta dagli sciatori internazionali: Sestrières e Clavières. L'iniziativa privata ha portato nuovi miglioramenti alla vasta attrezzatura turistica: sappiamo come siano andati perfezionandosi tutti gli impianti del Sestrières con nuove costruzioni di alberghi ed edifici vari, e come nella zona circostante, in ispecie sulla magnifica via sciistica per il Colle Bousset e Sauze d'Oulx, siano [illegible] sorgendo parecchie basi per le migliaia di sciatori che, domenicalmente, battono la regione. Così, attorno alla Capanna Kind che lo Sci Club Torino, con lunghe vedute aveva costruito fin dal 1912 e che, con successivi ampliamenti, ha profondamente contribuito alla messa in valore di questo Paradiso sciistico, più in basso nei pressi di Sauze d'Oulx e più in alto verso il Bousset ed il Fruitève, è venuta costituendosi una ottima rete di punti di appoggio che fiancheggeranno proficuamente il movimento avente per base il Sestrières.

A Claviéres, la funivia del Piano del Sole, con tutte le sue possibilità di discesa obbligate o libere, e di itinerari sciistici in quella zona che fra il Chenaillet, il Gimont e la Dormilleuse è pur sempre l'aspirazione di chi ama una bella sciata in neve abbondante e costantemente buona, è destinata a segnare un nuovo balzo in avanti nella attrezzatura di questo centro fra i più eleganti delle Alpi.

La rassegna delle opere alpine continua, e forzatamente breve ed incompleta per necessità di spazio, passa da valle a valle e quasi ovunque deve soffermarsi perchè un nuovo segno è sorto nel nome del Fascismo a dar prova della volontà e della capacità organizzative del nostro popolo sulle Alpi.

Valli di Lanzo: nella scorsa primavera, una imprevedibile valanga aveva distrutto il rifugio Daviso, costruito nel 1932. La Sezione di Torino del C.A.I. non frappone indugi ed ecco la bella capanna risorgere con altri criteri costruttivi e, benchè poco lungi, in località immune da qualsiasi pericolo.

Valli di Aosta: il Rifugio C. Dalmazzi, nella Catena del M. Bianco, completamente terminato, è aperto al normale esercizio e rende subito segnalati servizi all'alpinismo in un gruppo montuoso fino ad ora poco frequentato. Notevoli lavori di miglioramento furono apportati al Rifugio Benevolo in Valle di Rhêmes ed alla Capanna d'Amianthe, in Valpelline. Ma il ricovero più grandioso dell'Anno XII in questa regione è certamente quello che, nel nome di Ottorino Mezzalama, un'azione concorde del Club Alpino Accademico, dello Sci Club Torino e della Sezione di Torino del C.A.I. ha donato all'alpinismo italiano.

Nell'Alta Valle di Ayas, in uno dei settori più grandiosi e severi della catena del Monte Rosa, a 3050 e più metri, sopra un isolotto nel cerchio dei ghiacciai di Verra, il nome del grande sciatore alpinista, caduto mentre stava per chiudere il suo grandioso itinerario sciistico che collegava le Alpi Marittime a quelle del confine orientale, non poteva avere un monumento più degno. Oggi il Rifugio Ottorino Mezzalama, opera cortese ma risicatissima, completa la rete della capanne che deve fiancheggiare in uno dei più straordinari campi sciistici di alta montagna, la preparazione degli sciatori italiani all'alpinismo.

Uno dei numeri migliori dell'attività costruttiva sulle Alpi è certamente dato, per l'Anno XII, dalla apertura della carrozzabile del Breil: portata a buon termine contro difficoltà di mezzi e di uomini, il Fascismo ha saputo realizzare in brevissimo tempo un'opera tecnicamente difficile per la natura del terreno e per la brevità della stagione lavorativa. La dove, fino ad oggi, esisteva una ardua e ripida mulattiera, e la corrente turistica era costretta a fermarsi malgrado la eccezionalità dell'attrattiva — la zona del Cervino! — salirà dal 28 Ottobre XII la veloce automobile. Di fronte al risultamento di pochi che nella loro immensa passione per l'Alpe vedono, con rimpianto, terminato lo «splendido isolamento del regno del Cervino», ecco inserirsi nelle grandi e vitali attrazioni d'Italia, anche questa, numero di primissimo ordine fra le meraviglie naturali del nostro Paese. Oggi, turismo significa comodità e velocità di accesso: non potevasi concepire che più oltre rimanesse tagliata fuori dalle correnti turistiche internazionali una zona fra le più belle delle Alpi e ricca di sviluppi estivi ed invernali.

Anche il Belluno ha aumentato il proprio patrimonio di opere alpine con la costruzione, oramai completamente terminato, di un nuovo bellissimo rifugio che la locale sezione del C.A.I. ha costruito sopra Pieve di Cadore, nei pressi della Malga Piccola, dedicandolo alla memoria di Alfredo Rivetti, valoroso alpinista scomparso sotto una valanga in quella zona. Si tratta di una costruzione in muratura, perfettamente attrezzata anche per l'inverno.

Il fervore onde il Piemonte continua ad essere animato in questo suo costante passione per le Alpi, permette di migliorare progressivamente la propria organizzazione turistica e di portarla rapidamente ad imporsi nettamente nel grande movimento internazionale del turismo di montagna.

e. l.

Il Rifugio «O. Mezzalama» nell'alta Valle di Ayas
(Neg. Del Corno).

Notiziario svizzero

Nell'Oberland Bernese

Nuova via della parete N. del Mönch. — La sig.a Hutton-Rudolf con Adolfo Rubi e Pietro Inäbnit, partiti dalla Guggi-Hütte, salirono per una via intermedia a quella di Lauper e Lüniger (1921), e più che una via nuova dovrebbe definirsi una «variante»; certo, il pericolo maggiore di questa variante non può farla considerare come un miglioramento della via Lauper.

Prima discesa della parete N. della Jungfrau. Ernst Gertsch e Hans Schuneggar discesero per la via seguita nel 1928 da Lauper von Siebenmacher e dal campione di ski Karl Graf.

Sulla parete Nord della Jungfrau è stato ultimato quest'anno un nuovo rifugio, e precisamente sulla cresta dei Rothrett, appartenente alla Sez. di Lauterbrunnen del C.A.S.; si trova a 2580 m. di altitudine, vi sono 12 posti per dormire, ed è raggiungibile in circa 5 ore da Wengernalp (per alpinisti provetti).

La Jungfrau fu salita per il Schwarzmönch ed il Silberhorn da Hans Gertsch con Rudolf Brunner; questa via venne seguita anche da alcuni da una comitiva con guide e da un'altra senza guide.

La Cresta E. della Tschingelgrätter, salita la prima volta nel 1873 da W. Richardet (caduto poi alla Dent Blanche) e H. Salvisberg, venne scalata il 18-IV da E. Feuz e W. von Allmen di Mürren (molto difficile).

La parete N. del Grosshorn è stata salita per la seconda volta — 8-VII — da E. Feuz e W. von Allmen (bivacco). Variante alla via Weissenbach e Drexel (primi salitori). Molto difficile: la parete misura 1200 m. di altezza e richiese 31 ore di lavoro.

Nei Grigioni

La pericolosa parete N.E. del Piz Roseg fu salita due volte. Una volta dagli alpinisti viennesi Schwarzgruber e Vild, una seconda volta dagli svizzeri Honegger e Bernhard. La prima ascensione spetta a Norman-Neruda con Klucker. Un nuovo rifugio si trova in costruzione al Piz Kesch, con 40 posti. Sorgerà a mezzodì della Rascher-Hütte non lontano da questa e dalla Kesch-Hütte. Un Rifugio per sciatori con 50 posti è stato costruito sul Churer-joch nella Lanzerhalde ed un'altro è in via di costruzione all'Alpe Trida, tra Compatsch e Sarnaun.

Engadina

E' morta, all'età di ottant'anni, la nota guida Crist Grass-Miller, figlio del celebre Hans Grass, di Pontresina, pioniere dell'alpinismo engadinese e svizzero.

Assicurazione infortuni alpinistici

Roma, giovedì sera.

Il direttorio nazionale del C.A.I. ha stabilito che solamente per i soci ordinari l'assicurazione contro gli infortuni alpinistici sia obbligatoria, mentre per i soci aggregati rimane facoltativa.

All'atto del versamento della quota annua per il tesseramento, che avrà inizio il 28 corr. i soci ordinari saranno automaticamente assicurati.

I soci aggregati invece, pur essendo liberi di accettare o meno l'assicurazione, in vista dei numerosi vantaggi che si estendono anche agli infortuni delle escursioni sciistiche, e in ragione dell'esiguità della quota, si iscriveranno volontariamente in massa, curando in tal modo il loro stretto interesse e valorizzando inoltre una provvidenziale forma di previdenza sociale.

VERSO LA RISOLUZIONE DEL PROBLEMA MONTANO

Il Convegno di Pinerolo

Pinerolo, giovedì sera.

(Avi) - *Nella nostra città sarà tenuto quest'anno, il 10 e 11 novembre 1934-XIII, il primo Congresso della Montagna a carattere interprovinciale.*

I più importanti problemi che si riferiscono alla montagna, e precisamente lo spopolamento, il rimboschimento, i pascoli, il bestiame, le abitazioni, le tasse, ecc., formeranno oggetto di particolare studio e di diligenti relazioni di tecnici.

Alla riunione saranno ammessi gli stessi montanari, agricoltori, guide alpine, i quali parleranno a nome degli abitanti dei monti. Numerosi ex-Alpini del Piemonte e della Liguria hanno assicurato il loro intervento, col plauso delle Gerarchie delle provincie piemontesi e liguri.

Il Podestà, cav. Berutti, membro del Direttorio Federale, ha costituito un Comitato di cui fanno parte personalità del mondo industriale, commerciale, studiosi della provincia di Torino.

Durante il Congresso sarà inaugurato a S. Maurizio un busto di Arnaldo Mussolini, opera dello scultore Lotti.

Direttore del Congresso è il Segretario Federale Piero Gazzotti.

Il proposito di ricordare il fratello del Duce, in tale occasione, raccoglie il più largo consenso da parte di tutti gli studiosi e gli appassionati delle bisacche cime, e con fondata ragione, poichè Arnaldo Mussolini non solo amò la montagna, praticandola, studiandola, ma operò in difesa e propagandò, come oratore e come scrittore, tra i giovani, quale maestro sicuro del carattere, rinvigoritrice generosa delle forze fisiche e spirituali.

Interessante, anche sotto l'aspetto pratico, si annuncia il Congresso. Il problema della montagna — come ha dimostrato in un suo esauriente studio La Stampa — è attuale e vitale, e il Regime intende risolverlo a vantaggio di quella salda, quadrata, benemerita categoria di lavoratori che sono i montanari.

Il problema della montagna è all'ordine del giorno di tutta l'Italia alpina, poichè si tratta di valorizzare la guardia permanente mobilitata ai confini d'Italia, la razza forte e sana delle nostre Alpi.

Al problema già hanno apportato idee e volontà i convenuti alle riunioni di Torino e di Varallo, studiando il problema alpestre a fondo, specialmente dal lato agricolo-economico, onde migliorare le comunicazioni, il patrimonio zootecnico, i pascoli e le condizioni agricole in generale.

Ha potuto così essere convenientemente preparato il materiale di discussione che sarà presentato al convegno interprovinciale di Pinerolo e che verterà sui miglioramenti dei servizi stradali, sulla diminuzione delle tariffe per i trasporti automobilistici, sugli impedimenti al frazionamento della proprietà, sulla diminuzione dell'imposta bestiame, sulla propaganda agricola, sulla perequazione delle imposte erariali.

Dopo il ritiro di Varallo, abbiamo voluto interrogare diversi dirigenti di Cattedre d'agricoltura del Piemonte, conoscitori delle necessità delle nostre vallate, e tutti indistintamente ci si dissero convinti che il Regime risolverà, come già tanti altri gravi problemi, anche il problema della montagna.

Vive e appassionata è, al riguardo, l'opera di collaborazione degli alpinisti italiani, i quali molto opportunamente propongono che sia migliorato nelle nostre montagne il servizio medico e fatto istanza per la tutela dell'artigianato e della piccola industria, per la diminuzione dei prezzi di vari servizi, tra cui gli impianti telefonici.

Il convegno interprovinciale di Pinerolo avrà quindi un'importanza speciale e le questioni più vive della montagna piemontese saranno riassunte nei seguenti ventidue capisaldi:

1. Lo stato dei pascoli e le servitù.
2. Fiumi e torrenti: valanghe, alluvioni, frane. Danni.
3. Condizioni della viabilità.
4. Rimboschimento e sua necessità.
5. Situazione del patrimonio zootecnico.
6. Il latte, produzione e lavorazione.
7. Abitazioni.
8. Mulini e piccole industrie locali.
9. Produzione e vendita dei prodotti, latticini e agricoli.
10. Alpeggi e margherie.
11. Servizi idrici.
12. Fiori ed erbe alpine.
13. Irrigazione dei pascoli.
14. Concimazione dei terreni e concimi chimici per le località discoste e disagiate.
15. Artigianato.
16. Bilancio economico.
17. Sgravi fiscali (tasse sul reddito agricolo, ecc.).
18. Alloggi estivi e invernali.
19. Maestri di montagna (Premi e borse di studio «Arnaldo Mussolini»).
20. Vigna, campi e frutteti delle zone basse.
21. Caccia e pesca.
22. Miele e api.

E si prevede che il convegno piemontese preluderà a quelli di altre regioni, poichè è preciso intendimento del Regime quello di risolvere totalitariamente il problema della montagna.

Concorso del Ministero della Guerra

per un tipo d'attacco di sci militare

Il Ministero della Guerra ha indetto un concorso per un tipo d'attacco per sci militari che possa sostituire quello Marzoli attualmente in prescrizione. Possono partecipare al concorso ditte italiane specializzate e qualunque cittadino italiano, anche se in servizio presso le Forze Armate.

E' stabilito un premio di L. 2000 a favore del vincitore. Il termine di chiusura del concorso è fissato al 31 gennaio 1935-XIII. Le particolari condizioni del concorso possono essere richieste al Ministero della Guerra, Direzione Generale Servizi Logistici.

Montagna e tabacco

L'alpigiano e la sua pipa

Dei pregi e delle virtù dell'«amica pipa» ho già detto in questo giornale il tema è ripreso da Franz Bilko nel numero d'ottobre del *Bergsteiger*, organo del Club Alpino Tedesco-Austriaco: «Che cosa sarebbe un'ascensione di una vetta senza il fumo squisito di una sigaretta o di una pipa?».

Quando arde la fama la mia pipetta
E il fumo del tabacco dolcemente
Sale attorno al mio naso,
Oh, allora non invidio gli dei...

Come passereste una piacevole ed intima serata in un rifugio senza il fumo vivificatore? Chi non conosce la guida alpina col moncone di pipa che fa parte di lui come la corda e la piccozza? Quante signore della città non si sono quasi spaventate a vederci venire incontro le alpigiane colla pipa nella bella bocca! Quanti vecchi, divenuti incapaci a lavorare, trovano nella pipa fedele la loro consolazione e la forza per sopportare l'esistenza?

Nelle stanze dei contadini annerite dal fumo troviamo sovente appese delle pipe scolpite con vera arte; come troviamo negli armadi delle tabacchiere finemente decorate. Sovente i clienti delle osterie sfoggiano le loro pipe, ereditate dai nonni, in cui parecchie generazioni hanno fumato, fin dai tempi della lenta introduzione dell'uso del tabacco nelle valli montane.

Così troviamo rappresentato l'ambiente del montanaro, i suoi attrezzi, coi quali trae dal suolo arido il suo pane quotidiano: l'aratro, l'erpice, il rastello, il tridente. Oppure l'alta scuola nel pendio del monte, coi suoi animali, oppure la chiesa del villaggio col campanile aguzzo e colle montagne nello sfondo; o ancora sono due fumatori che si salutano per via o che bevono al tavolo dell'osteria.

Ancora è la poesia del cacciatore di selvaggina che parla di passaggi di caccia al camoscio e al cervo nelle alte regioni boschive; riprodotte con grande ovizia di particolari di rami e fogliame. Oppure è S. Uberto che appare al contadino e che uccide colla lancia il cinghiale inferocito, mentre l'alpigiano impaurito si salva arrampicandosi sopra un segnavia; o sono aquile colle ali distese attorno al fornello della pipa, o corrieri postali fermate sulla strada dalle valle e garzoni che conducono i loro cavalli, o pezzenti che vanno elemosinando.

Specialmente sulle tabacchiere troviamo argomenti religiosi o biblici, come la scena di Sansone che doma il leone cacciandogli due dita nelle narici; il che fa sorgere che il proprietario fosse dotato di una forza erculea.

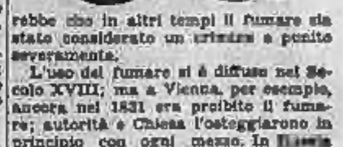
Oggidì che il fumare è divenuta la cosa più naturale per uomini e donne, per giovani e vecchi, a pena si crederebbe che in altri tempi il fumare sia stato considerato un crimine e punito severamente.

L'uso del fumare si è diffuso nel Secolo XVIII; ma a Vienna, per esempio, ancora nel 1831 era proibito il fumare; autorità e Chiesa l'osteggiarono in principio con ogni mezzo. In Russia si arrivò fino a tagliare i nasi ai fumatori recidivi.

Oggidì può accadere anche a chi non è fumatore, che quando si chiede ad un montanaro la lunghezza di una via, si abbia per risposta: «due o tre... pipate!»; ed è pure credenza montanara che si debba fumare una lunga marcia colla pipa bene accesa se l'escursione abbia da compiersi felicemente.

A lato dell'arte scultoria popolare, anche la poesia popolare si è ispirata al piacere del fumare ed ha cantato le gioie e i dolori del fumatore in versi numerosi, talora umoristici o satirici.

L'indagine del Bilko si riferisce specialmente alle regioni tirolesi, bavaresi e della Stiria; una simile indagine, fatta per le regioni delle nostre Alpi e dei monti dell'Appennino e delle isole (Sicilia e Sardegna), potrebbe condurre a risultati interessanti e forse imprevisti, anche se nelle nostre valli l'arte dell'intaglio è meno progredita e diffusa. Ma ce ne sono certo i fumatori che facciano difetto e non ho perduto la speranza di incontrare un giorno il nostro «cantore della pipa».



A dispetto del celebre motto: «Bacco, tabacco e Venere — riducon l'uomo in cenere...»: col quale — se Dio vuole — si può però campare fino a cent'anni!

A. Hess.

Ultimi sprazzi di alpinismo in attesa della neve

La prima ascensione della parete nord-ovest della cima di Suola

Udine, giovedì sera.

Il conte Sandro del Torso, avendo per compagno di cordata l'accademico Renato Zanutti del G.A.R.S. di Trieste, ha compiuto la prima ascensione della parete nord-ovest della Cima di Suola (quota 2077), che sorge sulla destra orografica della Valle di Suola, sboccante ad Andrazza, frazione di Forni di Sopra.

L'arrampicata, molto interessante, si è svolta con attacco al centro dello zoccolo di base, ad un largo camino vivolto che lo solca, ed è proseguita lungo fessure, camini, a tratti, in diedro, con alcuni strapiombi, in direzione quasi costantemente perpendicolare alla vetta e si può classificare al quarto grado superiore con due passaggi di quinto grado.

Si sono adoperati e lasciati infissi due chiodi. Tempo impiegato: ore 4. Altezza dell'arrampicata m. 280. La relazione tecnica sarà consegnata alla Società Alpina Friulana e pubblicata sullo «Scarpone».

Questa nuova magnifica impresa alpinistica del conte Sandro del Torso, è stata da lui attuata, assieme a Renato Zanutti, in una delle più pittoresche e meno conosciute zone della nostra bellissima Carnia. E' da augurarsi che vi sia provveduto in avvenire alla costruzione d'un rifugio, che renda meno disagevoli gli accessi allo splendido gruppo del Lesciou e Pramaggiore, chiudenti a ovest la Val di Suola, in fondo alla quale a 2000 metri esiste la Malga e Casera Suola, già illustrata dal pennello di Marco Davanzo e di I. N. Pellis.

Va rilevato che in detta zona le possibilità sciistiche sono magnifiche.

Un chiarimento necessario

I pericoli della Val Rosandra

Trieste, giovedì sera.

Già altre volte il movimento domenicale degli escursionisti in Val Rosandra aveva destato qualche giustificata preoccupazione per le possibili conseguenze cui avrebbe potuto dar luogo, specie in quell'ambiente ricco di ripos appiombanti, percorse alla sommità da sentieri ghiaiosi, e soprattutto in seguito all'attività sovente inconsulta di numerosissime cordate, non sempre all'altezza delle imprese alle quali si mettevano.

Da queste stesse colonne fu rilevato che, se la Val Rosandra era necessariamente libera e chiunque volesse accedervi, ciò non poteva far tacere nelle persone assennate qualche preoccupazione per coloro che imprudentemente volevano mettere in pericolo la propria vita.

Se ognuno è padrone di rischiare ma [illegible] più gli piace l'osso del collo, tuttavia non può farlo indistintamente sotto gli sguardi altrui nè tanto meno con la propria attività mettere in pericolo la vita dei compagni e ranchi, come è facilissimo in Val Rosandra, quella di persone completamente estranee. Questa osservazione vogliamo ribadirla nuovamente, e in special modo ora che nella Val Rosandra hanno avvicinato quelle lezioni della Scuola Nazionale di Roccia tenute dal Club Alpino Italiano che si sono dimostrate così vantaggiose.

Vorremmo anche che il pubblico, che realmente esprime i propri giudizi, non fosse tratto a confondere una attività cosciente, competente e disciplinata, qual'è quella della Scuola di Roccia, con le esibizioni di ogni maniera di centinaia di rocciatori indipendenti. La Scuola non deve essere accomunata nelle critiche e nelle riprovazioni che giustamente possono colpire singoli rocciatori isolati.

Importante è che il pubblico sappia distinguere e che nel suo giudizio la serietà della Scuola non abbia a soffrire in seguito all'attività inconsulta di persone estranee.

Lo spigolo sud-ovest del Cengio

Vicenza, giovedì sera.

Siamo venuti a conoscenza che i soci della locale Sezione del Club Alpino Italiano Gigi Toffoli e Antonio Fabris hanno compiuto domenica 30 settembre la prima ascensione dello spigolo sud-ovest del Monte Cengio. La salita è stata valutata di terzo grado.

Ardita scalata di GG. FF. lecchesi sulla parete della Corna di Medale

Lecco, giovedì sera.

Una cordata, composta dei rocciatori Mario Dell'Oro, Francesco Polvara ed Ugo Tizzoni, del Gruppo arrampicatori Giovani Fascisti di Lecco, ha aperto una nuova via sulla caratteristica «Corna di Medale», pauroso parete a piombo di 450 metri nel massiccio del San Martino.

Il nuovo percorso affronta la parete proprio nel centro; l'ascensione, che va considerata interamente di sesto grado, ha richiesto 17 ore di arrampicata effettiva. Un precedente tentativo degli stessi alpinisti era fallito a soli 40 metri dalla vetta.

Due nuove salite sulle Dolomiti

Sapreda, giovedì sera.

Due difficilissime scalate sono state felicemente organizzate e compiute dalla guida alpina Fachner Emilio e dall'alpinista Angelo Fabi, di Seppade, i quali sono riusciti ad aprirsi due nuovi itinerari sul monte Pisroc (m. 2314) e sul Creste Forate (m. 2563) le cui pareti erano state finora inviolate. La scalata del primo monte richiese vari passaggi di 4.o e 5.o grado fra pareti strapiombanti e con una nebbia fitta e persistente, e venne effettuata in otto ore di estenuante cordata. Il secondo monte venne superato in quattro ore, pure fra la fitta nebbia.

Le affermazioni della scuola di roccia

Palermo, giovedì sera.

Gli istruttori della Scuola di roccia della Val Rosandra, Paolo Magistrati e Giorgio Standeri, sono partiti per Palermo, dove, sulle rocce del Monte Pellegrino e della Rocca Busamera, terranno un corso di arrampicamento, chiamati dalla Sezione del C.A.I. di Palermo.

Dopo il corso tenuto per conto dell'attendamento nazionale del C. A. I., Sezione di Milano, nel Gruppo del Brenta, e la richiesta del Club Alpino di Nizza, è questa una nuova lusinghiera affermazione della Scuola di roccia.

L'inaugurazione del Rifugio Gilberti

Udine, giovedì sera.

I soci di questa sezione del C.A.I., Società alpina Friulana, con l'intero consiglio direttivo, capitanato dal suo presidente «accademico» prof. Ardito Desio, ed accompagnati da un largo stuolo di alpinisti di ogni regione d'Italia, hanno solennemente inaugurato il nuovo magnifico rifugio alpino che il C.A.I. in collaborazione con il C.A.A.I. ha eretto nell'alto vallone solitario che si apre tra i monti Canin e Forato, tra la Forcella Prevala ed il Bila Peit, nelle Alpi Giulie Friulane, e dedicato alla memoria dell'indimenticabile giovane alpinista accademico udinese Celso Gilberti, caduto vittima di un incidente presso la vetta della Paganella, l'11 giugno dello scorso anno.

La Sezione Udinese aveva riunito lassù i suoi soci per il congresso annuale; l'occasione dell'apertura del rifugio diede però un carattere tutto affatto speciale alla manifestazione.

Le nuove imprese di Comici

Trieste, giovedì sera.

E' rientrata a Trieste la nota guida Emilio Comici, reduce da una campagna alpinistica notevole. Dopo la fortunata spedizione nei monti della Grecia, nelle Dolomiti ha compiuto le seguenti ascensioni: prima salita della Torre Guf-Roma (5.o grado superiore); prima salita della Torre Grande di Falzarego, per direttissima, sulla parete S.-E. (5. grado); prima salita della Torre Piccola di Falzarego, per lo spigolo S.-E. (5. grado); prima salita diretta per la parete S.-E. della Punta di Frida, nelle Cinie di Lavaredo (5. grado superiore con 60 m. di 6e); prima salita della Cima Friuli nei Cadini di Misurina.

E infine, ma la più importante, la prima salita dello spigolo ovest del Jalouz (Alpi Giulie), già tentata da numerose cordate austriache e jugoslave, salita estremamente difficile, di 6. grado.

Durante la sua permanenza a Trieste il Comici arrampicherà in Val Rosandra e nelle Giulie.

La strada del Breil

Una gita inaugurale da Torino

Come è noto, fra le principali opere del Regime nella Valle di Aosta, che saranno inaugurate domenica 28 ottobre, havvi la strada carrozzabile da Valtournanche al Breil. L'avvenimento presenta particolare importanza ed interesse per gli alpinisti perchè la nuova arteria pone a poche ore di distanza dalle città uno dei più importanti gruppi montuosi.

L'Ufficio Viaggi e Propaganda del C. A. I., Sezione di Torino, per assecondare la logica curiosità di alpinisti e sciatori, ha organizzato una comitiva che, muovendo da Torino domenica alle ore 7,30, permetterà di trascorrere la giornata nel regno del Cervino e di rientrare in città per le 19,30. La quota è di L. 35 per il viaggio da Torino al Breil e ritorno. Le iscrizioni si ricevono esclusivamente presso l'Ufficio del C. A. I. in Galleria Nazionale.

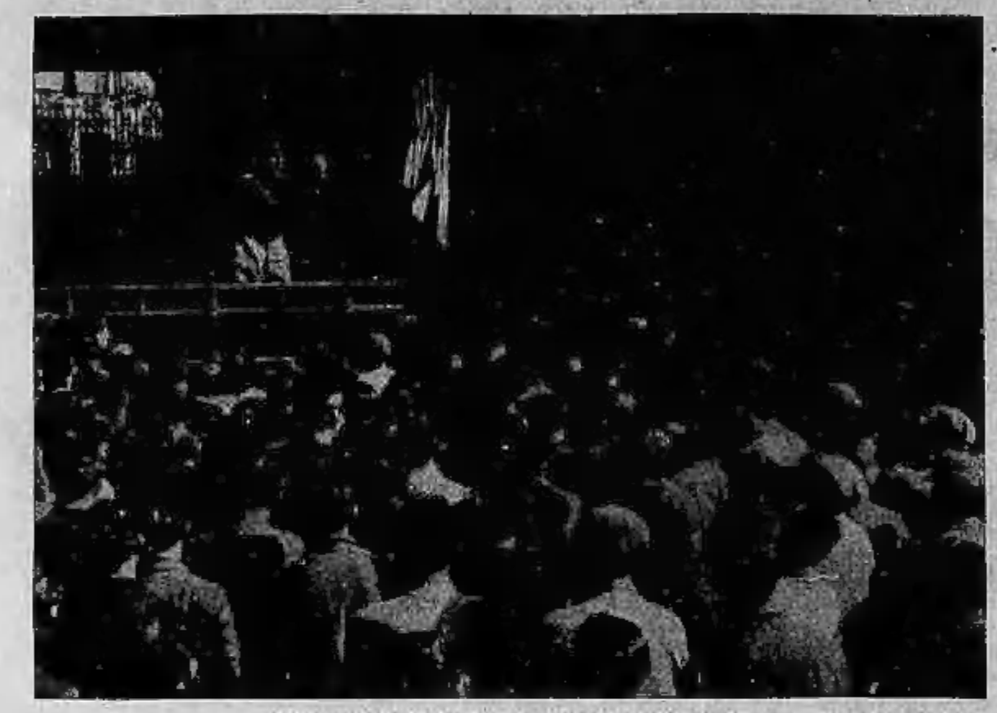
La montagna si addormenta...

TORINO DI GIORNO

Tutto il popolo con Mussolini

La travolgente acclamazione al Duce di mille produttori

durante la visita del Segretario Federale alle Officine Fiat di via Cuneo



Il Segretario Federale mentre parla agli operai. (Foto Gherlone).

Il Gerarca visita i laboratori. (Foto Gherlone).

Un'altra imponente, fervida, sinceriasima manifestazione fasciata ha stamane presenziato il Segretario Federale Piero Gazzotti, recatosi presso la Fonderie Fiat di via Cuneo per una visita a quelle maestranze. Manifestazione piena di spontaneità e di sincerità, vivida, ardente, commossa. Ad ogni tappa su cui il Capo del Fascismo torinese si soffermò per saggiare delle nostre folle industriali lo spirito e il cuore, è una nuova schietta dimostrazione d'una fede e d'una lealtà fasciste che non ammettono dubbi. Il nostro popolo, forte, tenace, a volte silenzioso ma non mai assente, è splendidamente in linea nella realtà fasciata e cammina a passo spedito sulle vie di Mussolini. La constatazione di stamane pare quella di ieri annebbiare e superare per intensità ed ardore: e forse non è, e soltanto il cuore dimentica del passato le eguali cose, preso dall'ultima vivissima sensazione. Certo è che il grido sorto stamane alto e forte dal petto di mille fonditori raccolti in un vasto cortile e quello via via liberato fra il rombo delle macchine e il frinire delle incandescenti colate mentre il Federale tra loro trascorreva, camerata ed amico, sarà per noi indimenticabile. Nessun cerimoniale di vane parole, nessuna retorica di gesti, ma in ogni momento della breve ora una sincerità nella sua più naturale fisionomia: Piero Gazzotti, che delle masse operaie conosce per lunga comunione di vita e per spontanea elezione dello spirito l'esistenza e i moti del cuore, le aspirazioni e i bisogni, fu tra gli uomini delle Fonderie Fiat, bruni in volto dalle caligini, le mani adusate agli infernali calori delle roventi fontane, fratello tra fratelli, amico tra amici, camerata tra camerati. Da questa atmosfera fummo un po' tutti travolti: dai spettatori, e i partecipi a lato del Gerarca dell'avvenimento. Fasciamo in atto quello di stamane, presente Mussolini non solo nell'invocazione unica che scandì le pause frequenti, ma basal nei cuori, nelle cose, fra gli uomini e gli ordigni.

Con Piero Gazzotti visitarono prima i vasti reparti lucenti il comm. Venturi, Commissario all'Unione dei Sindacati dell'Industria, l'Ispettore Federale Bonino, l'avv. Giuglini del Lingotto, il cav. Cobalti, Fiduciario del Gruppo «Sonzini», il comm. Codegni della Confindustria: e furono a tutti guida esperte e cortesi i dirigenti ing. Monti, direttore degli Stabilimenti, cav. Forti e ing. Monti, fratello del primo. La visita fu lunga e minuta, densa di ammaestramenti, non solo di carattere industriale. Dalle file operaie chine sui lucidi torni e abbarbagliato dalle arborescenze di fuoco delle abbacinanti colate si levò continuo al trascorrere del Gerarca il grido della fede comune: Duce, Duce! Poi gli uomini alzavano un istante il capo, sulle labbra correva un sorriso, il braccio si tendeva nel saluto romano. Serpeggiò così il breve corteo dall'uno all'altro reparto, da dove nelle forme di terra è versato il liquido accesa, alle terse officine dei fini lavori in acciaio, lucide come salotti, dagli enormi magazzini ove il metallo greggio giace in fantasmagorici ammassi ai sotterranei fumosi ed oppressi ove gli uomini si muovono in una atmosfera di fuoco, sconcertanti visioni dantesche d'una immensa teoria umana combattente la sua dura battaglia pel pane.

Poi il Federale salì su un alto autocarro, nato da quelle officine. E attorno al legno e al ferro dal possente veicolo le donne avevan disteso un solo grande tricolore. Gazzotti parlò ai camerati operai con aperto cuore, con semplice voce, con commosso accento. Ricordò le tappe operaie del Fascismo, la gloria operaia di Mussolini; ricordò il discorso di Milano, ricordò tutto il bene che nei tempi difficili venne al popolo dal Governo Fascista. Poi ad ognuno offerse la sua incondizionata simpatia e la sua promessa di aiuto. Terminò nel nome del Capo, che una voce già poco prima aveva invocato a Torino e a cui le mille altre voci avevan fatto formidabilmente eco: e la acclamazione che ne nacque disse ancora una volta i sentimenti di quei camerati forti, pazienti e buoni.

Sulle soglie dello stabilimento, mentre già la Balilla del Federale lentamente muoveva, mille mani si offersero oltre gli sportelli aperti in un'ultima dichiarazione di affettuosa fedeltà. Ma non era necessaria. I cuori avevano già ben parlato.

Il Consiglio Prov. dell'Economia Corporativa visita la Mostra della Meccanica

Questa mattina la III Mostra della Meccanica è stata visitata dal comm. avv. Edoardo Agnelli, Vice-Presidente del Consiglio Provinciale dell'Economia. Egli è stato ricevuto dall'ing. cav. uff. Fano, e da altri dirigenti dell'Ente. Accompagnato dagli organizzatori il comm. Agnelli ha compiuto una minuta visita, soffermandosi ad ogni stallo, trattenendosi a colloquio con gli espositori, chiedendo loro informazioni sulla attività tecnica ed industriale, come sulle condizioni del mercato commerciale. Accompagnato poi dai dirigenti del centro chimico dell'Esercito, il comm. Agnelli ha pure visitato l'annessa mostra di apparati per la difesa contro gli aggressivi chimici. Al termine della visita il comm. Agnelli ha espresso ai dirigenti della Mostra il proprio compiacimento. (Foto Gherlone).

Nozze Thaon di Revel - Viola di Campalto

Gli sposi escono dalla Chiesa dopo la cerimonia.

(Foto Gherlone).

Nella Chiesa di Santa Croce, in piazza Carlina, si sono celebrate questa mattina le nozze fra la contessina Teresa Thaon di Revel ed il conte Guido Viola di Campalto.

La bella Chiesa, arricchita da una magnifica guarnizione di verzieri recenti, ha, a mala pena, contenuto la gran folla degli invitati.

Erano testimoni al rito, celebrato dal salesiano mons. Rubino consorte della M. V. S. H., il Principe di Piemonte, S. E. il grande ammiraglio Paolo Thaon di Revel, Duca del Mare, S. E. il conte Volpi di Misurata, il conte Senni.

Alla cerimonia hanno presenziato tutte le Autorità cittadine.

Le sorprese del commercio e i guai della testardaggine

Storia di una bicicletta

Lorenzo Rivera, in un giorno imprecisato dello scorso anno, fu avvicinato da uno sconosciuto il quale, dopo avergli chiesto indirizzi generici per trovare lavoro, gli propose di comperare una bicicletta di lusso.

— Da chi?

— Da me.

— E dov'è la bicicletta?

— Eccola.

Il Rivera squadrò l'arrugginito telaio e il malinconico insieme dell'oggetto offerto al suo esame, prorompendo quindi in una risata irriverente.

— E' queste rottame — chiese — una bicicletta di lusso?

— Per me — rispose lo sconosciuto — è un lusso.

Passato dallo scherno ai lagrimoni, il venditore descrisse l'attesa angosciosa di sua moglie e di due bambini ai quali non si poteva chiedere un ulteriore salto dei pasti; commosso, dato che si poteva procurare un poco di gioia a una famigliola malandata con uno sforzo minimo, il Rivera comperò la bicicletta per 40 lire; e poichè ogni opera buona merita premio, dopo averne cercato senza successo di servirsene in modo utile e piacevole, gli riuscì di rivenderla per lire 47,50. Lo benemerenso del veicolo si arrestarono a questo punto, perchè l'ultimo acquirente fini i suoi giorni in un investimento. Intorno ai superstiti, si svolse un curioso lascio da romanzo poliziesco: non si sa attraverso quali tortuosità logiche venne in testa a qualcuno di prendere sul serio quel lusso attribuito per scherzo a due ruote malferme, ma fatto è che il Rivera si sentì accusato di acquisto malcauto o addirittura sospetto perchè di tenue prezzo sborsato gli avrebbe dovuto far sospettare una provenienza delittuosa dalla merce. Risalendo la corrente dei proprietari anteriori, si finì anche per trovare che l'ultimo detentore era Francesco Grasso, un rottame umano fracassato dalla vita irregolare di malvivente e che, alle domande precise, non seppe rispondere. O forse anche seppe: ma, quando si possiede una fedina penale come la sua, le parole giustificative assumono tutte un aspetto di menzogna, nè la sua mente semplice gli suggerì di mentire perchè la verità venisse a galla per diritto di capovolgimento.

Con Francesco Grasso è imputato anche un altro vecchio, malandato nel fisico ma onesto nel morale; gli si rimprovera una specie di ricettamento perchè la bicicletta di lusso giacque per qualche tempo nel suo bugigattolo di rigattiere. E' veramente triste, costui: giungere all'età di anni 71, incolume nei confronti della giustizia e finire tra le sue maglie per un equivoco, è disgrazia degna di afflizione. Ma accanto a lui, sorride invece Francesco Grasso: finalmente, dopo una serie di aggressioni confronti con i giudici armati di prove per i suoi resti, egli si trova — unica volta in vita sua — nella veste dell'innocente. E par guardi la legge dall'alto in basso, mentre il pretore applicandola equamente scrive via con una assoluzione generale lo strano capitello di vele di cui è composta l'accusa.

Mille lire per un lucchetto

Michele Fontana, proprietario in comune di Rosta, è un vecchietto sereno ma energico. Egli coniuga dolcemente ma con fermezza di padrona sono mite.

Al suo impero morale, sfuggiva soltanto Giuseppe Pluviano, energico nel senso della testardaggine e che volle rompere l'atmosfera di dolcezza intorno al proprietario burbero-benefico. Dovendo recarsi in un bosco di sua proprietà, egli attraversò con i carri una strada privata del Fontana sfidando di chiedergli prima il permesso. Il Fontana reagì potendo all'ingresso una catenina e un lucchetto, segno preciso di riservato dominio. Gli indiani legano gli elefanti in riposo con una sottile liana incapace di resistere a uno sternuto soffocato dei bestioni: essa rappresenta il simbolo dell'autorità. Docili, gli elefanti obbediscono. Giuseppe Pluviano, invece, ruppe catena e lucchetto passando da conquistatore sulla strada vietata. Il Fontana, supponendo che il ribelle non avesse capito il simbolo, provvide con una catena massiccia. Il Pluviano provvide con un piccone rubato, ruppe un anello, ne inviò i frammenti al proprietario e passò oltre.

Voi supporrete che tra i due la vita fosse diventata impossibile: invece non si tratta che di un dispetto frazionato nel tempo. Il diritto del Pluviano sulla strada contesa si afferma numerosamente ogni dieci anni, quando egli taglia una parte del proprio bosco e ne asporta il risultato. E' un fenomeno di «tigna».

Finita la storia in Pretura, tra i due si potrebbe giungere a una pacificazione se il Pluviano accettasse di pagare mille lire in blocco, comprese le spese processuali. Dondolandosi e rosso di collera, egli, prima si oppone, poi vacilla, infine cede ed ammette. Pagherà. Ma quando? Egli si rifiuta di precisare. Vuole soltanto che gli si creda sulla parola. E' l'ultimo assoluto della sua fierezza d'indipendente ma la deve pagare fino al minimo firmando una cambiale.

Finita l'operazione dolorosa, egli guarda il tragico rettangolo di carta e mormora:

— Che naturali mille lire per un lucchetto grosso così.

E dalla rabbia, la diminuisce fino all'unghia di un pollice.

Incendio

Verso le ore 8,30 di questa mattina si sviluppava un incendio nel magazzino situato nel sotterranei della casa n. 310 di via Cavallermaggiore. Le fiamme, sorte per cause imprecisate, trovavano ottima esca nei trucioli e nei cascami di legno ricoverati nel magazzino. I pompieri, che, telefonicamente avvertiti, sono accorsi al comando dell'ing. Mottura, in poco meno di mezz'ora soffocavano le fiamme. I danni si aggirano sulle cinquille lire.

Morte improvvisa

Il pensionato Ciro Cotecchia fu Gabriele, di 65 anni, abitante in via Assarotti, 5, è stato rinvenuto questa mattina cadavere da alcuni coinquilini. La morte è stata constatata dal medico municipale dott. Mestrallet, il quale ha stabilito trattarsi di sincope cardiaca. La salma, dopo le constatazioni di legge, è stata trasportata agli Istituti Universitari.

Oggi alla radio

E.I.A.R. - Radio Milano, Torino, Genova, Firenze, Trieste, Roma II:

Ore 16,45: Cantuccio dei bambini: In radio-viaggio con l'amico Lucio e Mastro Remo — 17,15: Orch. Dorero — 17,50: Com. Ufficio premi — 18-18,10: Notizie agricole — 19: Com. dell'Ente e del Dopolavoro — 19,15-20: Notiziario in lingua estera - Dischi — 20,30: Cronache del Regime — 20,45: «Tristano e Isotta» opera in 3 atti di R. Wagner - Direttore d'orchestra: M.o Tullio Serafin - Maestro dei cori: Ottorino Vertova - Esecutori: G. Barconi, G. Voyer, A. Hale, E. Capuana, O. Tagliabue, M. Rakowski, G. Neal. - Negli intervalli: Conversazione musicale di G. M. Ciampelli - Notiziario artistico - Dopo l'opera: Giornale radio.

Roma, Napoli, Bari, Milano II, Torino II:

Ore 19,30-20: Musica varia — 20,45: Concerto strumentale, diretto dal M.o A. Paolatti - Musiche di Gluck, Schumann, Selvaggi e Liszt - Lucio d'Ambra: «La vita letteraria e artistica» — 22,33: Varietà e musica da ballo — **Bolzano:** 20,45: (vedi Torino) — **Palermo:** 20,45: Serata varia.

Vienna: ore 20,55: Concerto variato — **Bruxelles I:** 21: Musica brillante — **Bruxelles II:** 21: Concerto vocale e strumentale — **Praga:** 20,55: Concerto di violino e piano — **Oppenaghen-Kalundborg:** 20,10: Concerto — **Lyon la Doua:** 21,30: Musica da camera — **Marsiglia:** 21,30: Courteline: «Boubouroche», commedia in due atti — **Parigi P.T.:** 20,30: Dischi — **Radio-Parigi:** 20,15: Concerto sinfonico — **Strasburgo:** 19,30: Concerto — **Amburgo:** 23: Musica brillante e da ballo — **Berlino:** 22,30: Concerto: Mozart «Quartetto di archi in re minore» — **Breslavia:** 21,45: Varietà — **Francoforte:** 22,30: Musica da camera antica — **Heilsberg- Konigswusterhausen:** 21: Concerto pianistico — **Langenberg-Monaco:** ore 21,45: Soli di fisarmonica — **Langenberg:** 22,30: Musica brillante e da ballo — **Monaco di Baviera:** 23: Musica da ballo — **Droitwich, Londra N., North N., Scottish N., Weal N.:** 21: Concerto d'organo — **Londra R.:** 21,45: Harold Kelly «House Days», commedia — **Lussemburgo:** 22,10: Musica tedesca — **Oslo:** 22,15: Cori femminili — **Hilversum:** 20,55: Concerto — **Varsavia-Kalowice:** 21: Orchestra e soli di clarinetto — **Bucarest:** 19,35: Wagner «Tristano e Isotta», opera — **Barcellona:** 23: Concerto popolare — **Stoccolma, Motala, Oestersund, Hörby:** 21: Concerto sinfonico di Sacchi, piano, chitarra, viola, cello e canto — **Boromünster:** 21,10: Dischi — **Monte Ceneri:** 20: «Il matrimonio segreto», melodramma giocoso in due atti di Cimarosa — **Sottens:** 20,50: Concerto — **Budapest:** 22,10: Concerto — **Algeri** — 21,9: Selezione cantata di operette.

Seguendo la Cronaca

da BERTONE a L. 65
PALETOTS CONFEZIONATI PER SIGNORA
L'ultimo grido dell'eleganza e del buon mercato. Tutti i tessuti nuovi nuovi, eleganti, resistenti, economici.
Grandioso assortimento di
CATALOGNE e TRAPUNTE
a prezzi incredibili!
UN REGALO UTILE
viene offerto a tutti i compratori.
Visitate le vetrine di via Milano, ang. via IV Marzo, della S. A. Bertone.

da BIANCHI
LA PIU' VASTA COLLEZIONE di GIOCATTOLI
che sia mai stata presentata in Italia.
Il continuo notevole incremento del giocattolo italiano.
Tutte le migliori novità.
A parità di merce prezzi inferiori.
Via Viotti, di fronte alla Torre Littoria.

Il bel tempo persistente
ha trattenuto nelle villeggiature autunnali moltissime signore. Esse rientrano in questi giorni e una delle loro prime visite è riservata alla Casa Torinese, il cui negozio di via Cavour 18 è ricco di nuovi modelli per la stagione invernale: tailleurs, abiti da giorno, mantelli, toilettes da sera.

STOFFE QUASI REGALATE
Nei due grandi negozi R. De Benedetti - Tessuti Extra continua la vendita delle ultime creazioni in stoffe per signora e uomo, a prezzi irresistibili.
Via Cernaia 38 (ang. via Manzoni)
Via Mazzini 10 (piazza Bodoni).

da BIANCHI
BANDIERE
per il XXVIII Ottobre. Il più grandioso assortimento; i prezzi minori.
Via Viotti, di fronte alla Torre Littoria.

TAPPEZZERIE IN CARTA
vendita diretta al Pubblico dalla Fabbrica, via M. Cristina 125 ang. c. Dante.

L. 85 - L. 115
Soprabiti impermeabili confezionati accuratamente. Ratocost, Garibaldi 9.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

ALFIERI (Comp. dei comici italiani). — Ore 21,15: «Una donna senza logica» di M. Reinach.
CHIARELLA (Comp. siciliana T. Marcellini). — Ore 21,15: «Malfattenti e vecchiali», di G. Formisano (novità).
VITTORIO (Stagione lirica). — Ore 21,15: «Bohème» di G. Puccini.
ROSSINI (Comp. Casalaggio). — Ore 21,15: «Lascia fare allo zio» di M. Sesa e Alvarez.
GIANDUJA (Marionette Lupi). — Ore 16 e 21: «Turia ch'a bougia».
MOSTRA DELLA MECCANICA: dalle ore 9 alle 13 e dalle 14,30 alle 23.
AL FARO — Mostra Arianna Grande - Ingresso libero dalle 10 alle 13 e dalle 16 alle 19.

I divertimenti

Al CINEPALAZZO
FREDRICH MARCH
LA MORTE IN VACANZA
il film più sorprendente, il più grande successo della stagione.
Ci avviamo alle ultime repliche.

Spettacoli cinematografici

ALFIERI: Teresa Confalonieri. Maria Abba, N. Bernardi, E. Daglorgi, Carini, Olmeta.
AMBROSIO: «Gloria». Episodi storici della Grande Guerra. - Ingresso L. 2,50.
VITTORIA: La marcia di Rakoczi (Fröhlich, G. Horn) e Grande Spettacolo d'arte varia.
STATUTO: «Argento vivo» con Jane Maylow.
BALBO: «I Miserabili» e Gran Varietà.
MAFFEI: Bambola di carne e Gran Varietà.
Prezzi diurni: 1,05-2-4; serali 2-4,50-6.
SPLENDOR: «Questa notte o mai più». 1,05.
IDEALI: «Inferno alla vita» e Gran Varietà.
ALPI: «Carioca» con Dolores Del Rio.
MASSIMO: «L'inferno del mare». Film Ufa.
NAZIONALE: «Vivere alle stelle». La Tenag.
BORSA: Per del mio cuore. Darlac. 1,05.
PRINCIPE: Quanna (ultima) e Varietà.
SAVOIA: «La battaglia», Annabella, Boyer.
PALAZZO: Morte in vacanza. Gran successo.
REX: Barbara Stanwyck in Sempre del mio cuore. Jazz sinfonico: Ninna-Nanna, cartone.

Oggi al CINE VARIETA' VITTORIA
il capolavoro dell'ardimento
LA MARCIA DI RAKOCZI
con Gustav Fröhlich e Camilla Horn, presentato con grande successo alla
2.a BIENNALE DI VENEZIA
Sulla scena: eccezionale ed attraente spettacolo di arte varia.

CINE-VARIETA' IDEAL
sullo schermo: Ritorno alla vita, con
JOHN BARRYMORE - BEBE' DANIELS
Nel varietà immenso successo del grandioso, vario, eccezionale programma.

Al Nazionale: VICINO ALLE STELLE
Ingresso L. 2 - Riduzione L. 1,30
Fuori programma un documentario impressionante: Cavalli. Successo.

Italia e Torinese: « VIVA LA VITA »
Annabella, Fröhlich. Successo. L. 1,05.

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia del giornale LA STAMPA

Dopo lunga e penosa malattia, rendeva la sua anima a Dio

ANDREA BERARDO
d'anni 60

Angosciati ne danno il triste annunzio il fratello **Nicola** con la moglie e figlia **Giuseppina**, il cognato **Edoardo Pautti** e figli, la nipote **Rosina** col marito **Luigi Fantino**, Maresciallo RR. CC., e figliocchia **Luigina**, zii, nipoti, cugini, i parenti tutti e la persona che l'assisteva **Ballaro Margherita**.

I funerali avranno luogo venerdì alle ore 15,30, partendo da via Carlo Alberto, n. 13.

Si ringraziano vivamente tutti coloro che vorranno prendere parte alla mesta funzione.

Non fiori ma beneficenza.

Settimo Torinese, 25 Ottobre 1934-XII.

Pompe Funebri Croce Nera - Telef. 50-185

Il Collegio dei Sindaci della Società dell'Alluminio Italiano, con Sede in Borgofranco, compie il doloroso dovere di annunziare la morte di

S. E. il
Principe GELASIO CAETANI
Senatore del Regno
Ambasciatore Onorario di Sua Maestà
Consigliere della Società. 25378

Il Consiglio di Amministrazione della Società dell'Alluminio Italiano, con Sede in Borgofranco, ha il dolore di annunciare la morte avvenuta in Roma il 23 corrente, di

S. E. il Principe
Don GELASIO CAETANI
Senatore del Regno
Ambasciatore Onorario di Sua Maestà
suo illustre benemerito Consigliere di Amministrazione. 25377

Martedì 23 corrente è stata tumulata nella Cappella di famiglia in Tenco Montenero

GILDA FERRARIS DANEO

spentasi in Torino con animo forte come austera fu la sua vita.

La piangono: il figlio **Efrem**, Consigliere di Stato, colla moglie **Anna Finzzi**; la loro figlia **Alessandra** col marito Prof. Dott. Luigi Stropeni e la piccola **Anna Carlotta**; i parenti; la fedele amica **Zaira Asdrì** che volle assisterla.

(Annuncio ritardato per volontà della Defunta).

Pompe Funebri Ilma - Telefono 46-014

Oggi improvvisamente mancava all'affetto dei suoi cari l'anima eletta e buona di

Garella Caterina ved. Borla

Con l'animo straziato dal dolore ne danno il triste annuncio i figli **Oreste ed Arturo**, il fratello **Rodolfo**, le cognate, i nipoti ed i parenti tutti.

I funerali avranno luogo a Crescentino sabato 27 corrente, alle ore 13,30. Per espressa volontà della cara Defunta, non fiori ma preghiere e beneficenza.

Crescentino, 24 ottobre 1934-XII.

Pompe Funebri Croce Nera - Telef. 69-185

E' deceduto l'Avvocato

CARLO GLAREY
di anni 67

Ne danno l'annuncio la consorte **Berta Thedy**, i figli **Mario, Serafina, Emma, Augusta e Matilde**, i parenti tutti.

Si prega di non inviare fiori. I funerali avranno luogo giovedì 25 corr., alle ore 16,15, partendo dall'abitazione dell'Estinto. U. 5275 T.

Aosta, 23 ottobre XII.

Ernesto e Valeria Cottino, profondamente commossi per l'imponente dimostrazione d'affetto tributata alla loro adorata

MAMMA

ringraziano quanti — Enti e persone — hanno preso parte al loro dolore; e particolarmente l'Associazione Pietro Micca; il Podestà, il Segretario e le organizzazioni accorrenti e famiglia di Rocca d'Arazzo; la Società M. S. Subalterni R. Universale. 25361

MOVIMENTO

Sabato 27 ottobre, ore 9, nella Cappella del Cimitero di Torino, Funzione religiosa commemorativa del compianto Cav. Uff. **ERNESTO NASINI**. L'Ente R. Università di Torino, le Guardie Alpine e Marittime «Regina Margherita», i legatari confermano, nell'omaggio anniversario, la perenne gratitudine all'Estinto Benefattore.

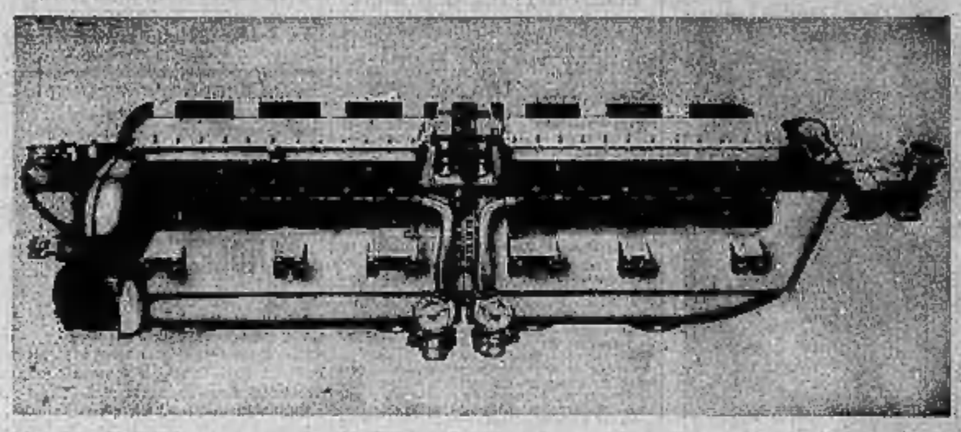
Giovedì 25 Ottobre 1934 — Anno XII —

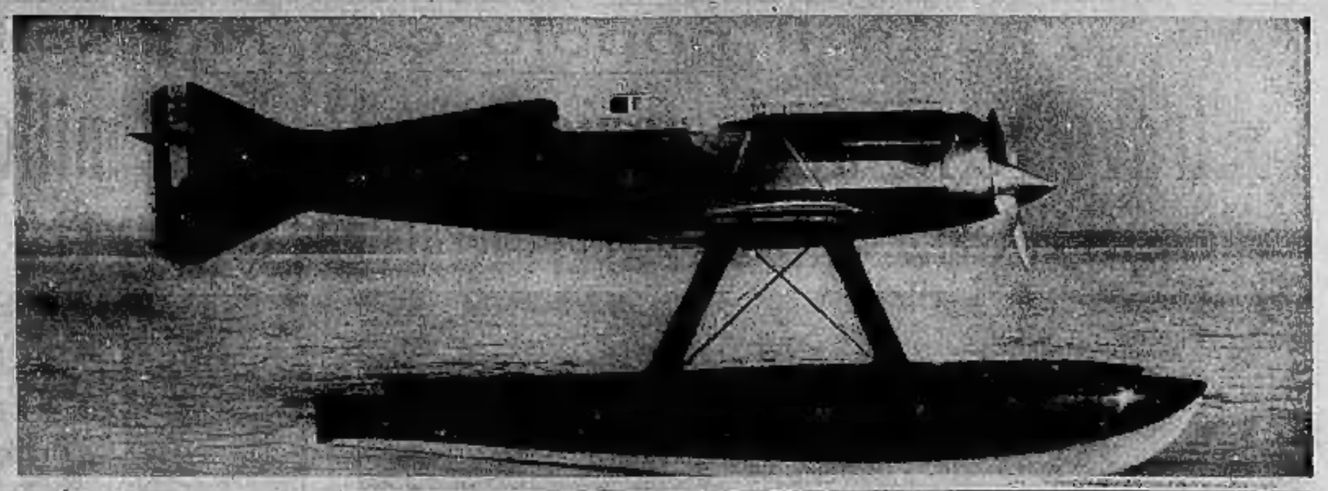
LA STAMPA DELLA SERA

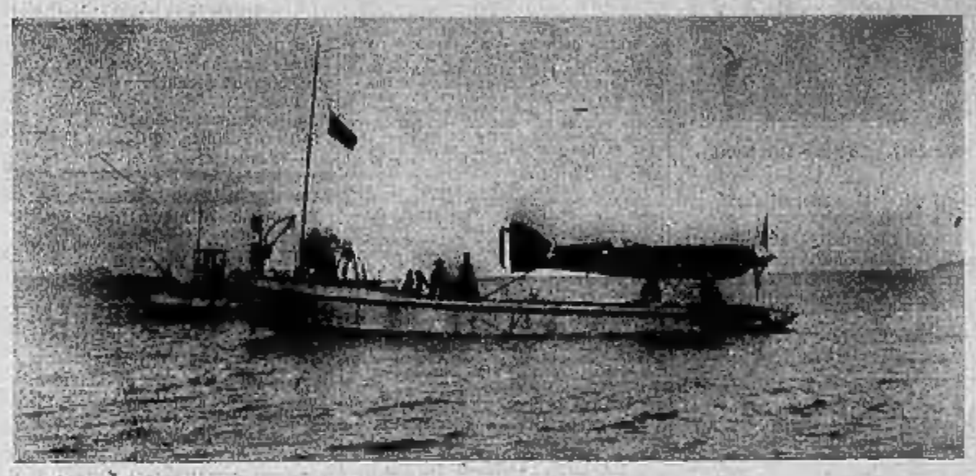
Anno 68 — Num. 254 — TORINO —

La nuova gloria dell'Ala fascista

Il "bolide rosso,, di Desenzano







In alto, a destra: *L'apparecchio «Macchi Castoldi M. 72» col quale è stata compiuta l'ardua prova.*

A sinistra, in alto: *Il motore «Fiat A. S. 6» da 3100 cavalli vapore.*

A sinistra, in basso: *Il pontone per il trasporto dell'apparecchio al largo, che ha servito per tutti i primati battuti da Agello.*

I piloti del Reparto Alta Velocità di Desenzano: (da sinistra) Ten. Col. Guglielmo Cassinelli (record mondiale velocità su 100 Km.); Ing. Piccardi della Fiat; Dot. Ing. Mario Bernasconi, comandante e animatore del Reparto; Maresc. Agello; Ing. Castoldi, progettista dell'apparecchio; Cap. Osvaldo Baldi (Coppa Bibesco); Cap. Pietro Scapinelli (Coppa Blériot); (in ginocchio) Maresc. Fruet; Ten. Giovanni Buffa (Coppa Bibesco).

La settimana per il prodotto nazionale

Rassegna delle vetrine "tricolori,,

Grande sfoggio di bandiere, in questi giorni nelle vetrine torinesi; una festa musicale di luci e di colori che allieta e conquista prima gli occhi e poi il cuore, in un tripudio esaltante che ci riempie di orgoglio e di fierezza.

Si festeggia il prodotto italiano, tutto indistintamente quello che è frutto del lavoro dei nostri operai, che è espressione più viva e vera della intelligenza delle nostre genti, che è il dono benedetto della terra e del sole.

All'appello lanciato da La Stampa nel nome della Patria e della tutela sacra dei diritti della nostra produzione, si è risposto con slancio, con fervore.

Pochi sono i negozi non contrassegnati dal caratteristico cartellino «Prodotto italiano», ma non vogliamo ancora classificare questi pochi assenti. Pensiamo piuttosto ad un atto di pigrizia, ad un pensiero ed a un sentimento non espressi a tempo, per qualche esplicita causa, e siamo certi che anche coloro, e forse ve ne sarà qualcuno, che ora si sono astenuti per noncuranza, per mal interpretato orgoglio, ad una prossima adunata, saranno tra i primi ad aderire al movimento che una concatenazione di pensieri, di sentimenti, di necessaria economia nazionale e di vantaggi personali, ci impongono e non già come una schiavitù gravosa, ma come una bella espressione di indipendenza.

Indipendenza dal servilismo di idee e di prodotti dell'estero, ed affermazione dei nostri più sacrosanti diritti espressi con il frutto del lavoro, di tutto il lavoro dei figli di questa grande Italia.

Ma per contro a poche dimenticanze, quanto entusiasmo! Le vetrine di Torino si sono in questi giorni rivestite come di nuova luce, in aperta rivalità con quella del sole e delle lampade abbaglianti. Miracoloso effetto del «tricolore», del simbolo della nostra fede operante ed operosa, incomparabile visione che supera in festosità, bellezza e buon gusto ogni altra manifestazione del genere. Motivo d'orgoglio e di fiducia, ripetiamo, simbolo latente della rinnovata coscienza nazionale.

Come palpitanti farfalle

Grandi e piccoli nastri che incorniciano spazi vasti ed angusti, si arrampicano sui cristalli, pendono dal soffitto; gale posate come farfalle palpitanti, drappi snodantisi armoniosi e belli in sinuosità di pieghe e di drappeggi; vivezza di fiori, scintillio di cristalli, tutto ha contribuito a formare i colori della Patria, a designare che in quella data vetrina, dall'insegna gloriosa, è in mostra un prodotto italiano, è morso che senza l'alterigia di un sonnolo, a volta incomprensibile astruso nome, può essere caduto ad un prossimo nostro «italiano» che non ci apparirano tali solamente nella cornice di festa che le adorna, ma anche fuori della cerchia di luci che le fa più belle e più vive.

Riviviamo per esse le nostre belle tradizioni, il buon gusto, la saggezza e la serenità del popolo e la sua operosa esistenza.

Visioni e visioni di oggetti si sovrappongono ad altrettante immagini della nostra vita, di quella che fu, della attuale, e soprattutto della futura nel sicuro cammino che percorriamo per la strada già intrapresa con il lieto inizio.

Cristalli e porcellane accomunati in armonie di effetti e di colori ci riportano pensiero di case patriarcali.

E perchè non fermare allora questo desiderio tramutandolo in conquista?

Una bella affermazione

Perchè, signore, non comperate queste stoffe italiane, questi oggetti che vi si offrono con sincera patriottica spontaneità, quando è risaputo che nel guardaroba di ogni donna elegante vi è sempre un grande posto a disposizione delle novità imposte dalla moda?

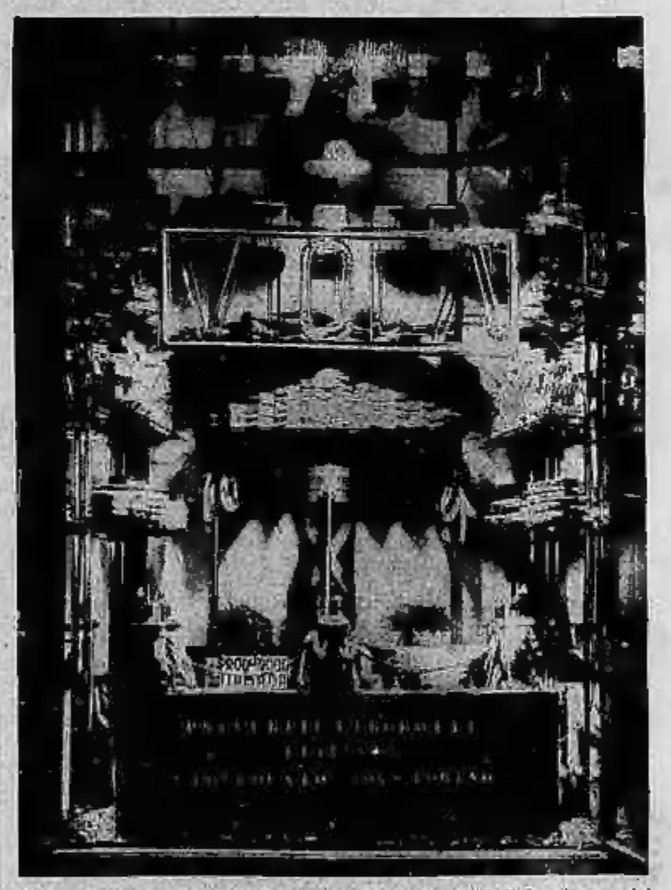
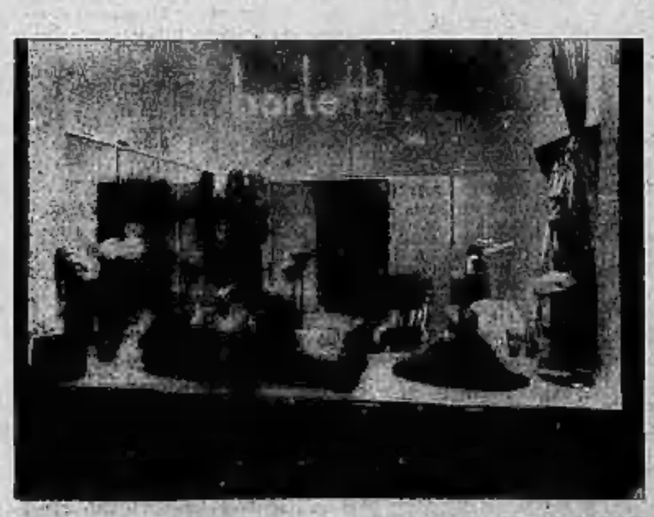
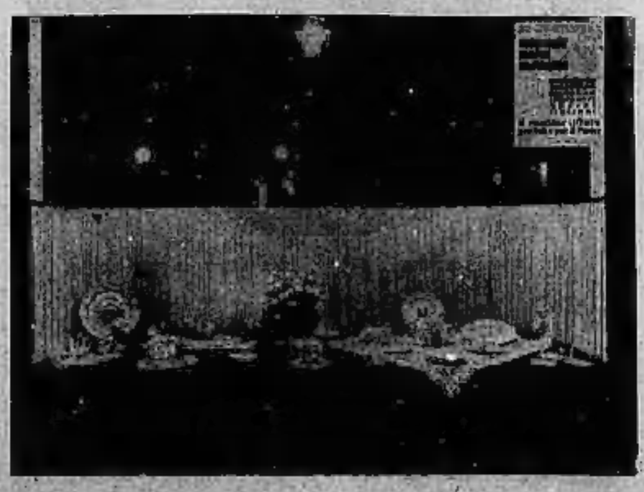
Abiti, cappelli, biancheria, scarpine, pizzi, gingilli italianissimi, attendono non più nell'ombra la loro bella sorte.

E c'è una bella sorte anche per i bottoni, ne siamo certi, e le fibbie e tutti gli oggetti fabbricati nella medesima materia. Non potrebbe essere che così guardando la varietà degli esemplari esposti, in mille tinte temere od audaci, in felici connubi, in sapienti disposizioni.

Fino a quanto tempo fa questi oggetti dalle piccole proporzioni, ma dalla grande importanza nell'abbigliamento femminile, ci venivano gabbati per stranieri, per giustificarne un prezzo iperbolico?

Un'altra bella affermazione della nostra industria è quella dei giocattoli che va dalle deliziose bambole di panno ai mille piccoli balocchi, sogno e delizia dell'infanzia. E' tanto bello potere affidare ad un bimbo un trastullo che porta impresso un nome, un marchio nostrano, che s'accordi con le simboliche divise dei Balilla e delle Piccole Italiane.

E che dire delle mille sfarzose ed umili corolle che allietano del loro sorriso le rutilanti vetrine dei fioristi? «Produzione italiana»: il cartello ammonitore avverte. Sì, italiana certamente, perchè nessun altro sole, più benigno, nessuna terra più feconda potrebbe dare simili tesori di bellezza e di profumi.

E profumi e bontà sono anche nelle frutta esposte, e soprattutto in quei grappoli di grossa uva dorata che sembra gonfia di sole e di letizia, e che cade, acino per acino, quasi goccia a goccia nelle coppe di cristallo che sotto, in attesa, le fanno corona.

M. D.